la Soglia

QUELLO CHE PIÙ
MI STA A CUORE

Per la comunità parrocchiale
di S. Giustina in Colle
anno XVI, n. 73, dicembre 2021

*Vi annunzio
una grande gioia*

**"L'ANIMA MIA
MAGNIFICA IL SIGNORE"**

RITO DI ACCOGLIENZA DEI BAMBINI DI 2ª PRIMARIA
E CONSEGNA DEL VANGELO (4-5 Dicembre 2021)

BUON NATALE!
VERSO UN NOI PIÙ GRANDE!!!

Ciao a tutti!!!
E soprattutto Buon Natale!!!

Stiamo celebrando il secondo Natale in questo tempo di emergenza sanitaria a causa del covid19. Vi auguro che sia (nonostante tutto) sereno e in pace, con il calore degli affetti familiari, degli amici e di Dio!

Per il mio pensiero di augurio mi servo dello slogan proposto dalla Diocesi per questo cammino di Avvento: “VERSO UN NOI PIÙ GRANDE”!

- VERSO! - Grammaticalmente è una preposizione di moto a luogo. E il mio augurio è che la vostra vita sia un continuo movimento. Non nell’ansia e nella fretta di tante cose da fare. Ma con il desiderio di crescere, cambiare, cercare e trovare. Di non sentirci mai degli arrivati… ma sempre in cammino, nella ricerca continua della verità e con il desiderio profondo del Bene più grande!

- NOI! - In questo tempo complesso stiamo scoprendo anche il valore dell’essere Comunità. Il periodo difficile del distanziamento ci ha fatto sentire ancora di più l’importanza degli amici e della famiglia. E anche questo tempo di emergenza sanitaria, che si prolunga, ci insegna il valore della responsabilità, gli uni verso gli altri. Ed anche la Parrocchia è chiamata a sentirsi sempre Comunità che accoglie, accompagna ed ama. E sento di dire un grande grazie ai parrocchiani che svolgono tanti servizi per il bene di tutti. Siete testimonianza dell’amore, della generosità e del servizio!

- PIÙ GRANDE! - La Comunità umana si è fatta davvero grande e il Mondo si è fatto piccolo! Le distanze, grazie ai mezzi di trasporto e comunicazione, si sono fatte brevi. E i nostri destini, anche nei Paesi lontani, sono tutti ormai connessi. La pandemia ce l’ha insegnato: un virus partito dalla Cina ha contaminato l’intera Umanità. Mentre Nazioni e Governi pensano di creare muri o fili spinati contro i migranti, le nuove varianti del virus ci raggiungono lo stesso, partendo spesso dai Paesi poveri dove le risorse sanitarie sono più deboli. Dobbiamo quindi riconoscere che siamo una sola Umanità in cui i destini sono tutti connessi, e che gli interessi e il benessere degli altri divengono fonte anche della nostra felicità. E allora facciamo sì che anche i nostri cuori siano sempre più grandi e aperti agli altri.

Celebriamo allora il Natale, muovendoci “verso un noi sempre più grande”!
Il Dio che, facendosi bambino, si è fatto vicino ad ogni uomo,
che ha fatto dell’intera Umanità l’unica grande famiglia dei Figli di Dio,
che ha saputo accogliere ed amare tutti,
ci aiuti a crescere nell’Amore e nella Pace, nella Fraternità e nella Compassione!

A tutti Tanti auguri di Buon Natale!
Ma soprattutto… Tanti Auguri di un Natale Buono per tutti!!!
Un abbraccio!

don Claudio

Esortazione Apostolica
“EVANGELII GAUDIUM”
di papa Francesco

I brani biblici sotto riportati sono relativi alle citazioni presenti nell'Esortazione Apostolica progressivamente lungo tutto il testo. Questo sarà la nostra guida per i prossimi due anni, otto numeri: Natale 2021, tutto il 2022 fino a prima del Natale 2023, a Dio piacendo. Chi volesse approfondire il contenuto dell'Esortazione legga i relativi capitoli qui citati.

Primo anno

1) **La gioia del vangelo**	**Dicembre-Natale 2021**
2) La trasformazione missionaria della chiesa	Marzo-Pasqua 2022
3) Nella crisi dell’impegno comunitario	Giugno 2022
4) L’annuncio del vangelo	Ottobre 2022

Secondo anno

1) Evangelizzazione per approfondimento del kerygma	Dicembre-Natale 2022
2) Dimensione sociale dell’evangelizzazione	Marzo-Pasqua 2023
3) Il bene comune e la pace sociale	Giugno 2023
4) Evangelizzatori con spirito	Ottobre 2023

(Marco 1,14-15)
Predicazione di Giovanni Battista
1Inizio del vangelo di Gesù Cristo, Figlio di Dio. 2Come è scritto nel profeta Isaia:
Ecco, io mando il mio messaggero davanti a te, egli ti preparerà la strada.
3Voce di uno che grida nel deserto: preparate la strada del Signore, raddrizzate i suoi sentieri,
4si presentò Giovanni a battezzare nel deserto, predicando un battesimo di conversione per il perdono dei peccati.
5Accorreva a lui tutta la regione della Giudea e tutti gli abitanti di Gerusalemme. E si facevano battezzare da lui nel fiume Giordano, confessando i loro peccati. 6Giovanni era vestito di peli di cammello, con una cintura di pelle attorno ai fianchi, si cibava di locuste e miele selvatico 7e predicava: «Dopo di me viene uno che è più forte di me e al quale io non son degno di chinarmi per sciogliere i legacci dei suoi sandali. 8Io vi ho battezzati con acqua, ma egli vi battezzerà con lo Spirito Santo».
Battesimo di Gesù
9In quei giorni Gesù venne da Nazaret di Galilea e fu battezzato nel Giordano da Giovanni. 10E, uscendo dall'acqua, vide aprirsi i cieli e lo Spirito discendere su di lui come una colomba. 11E si sentì una voce dal cielo: «Tu sei il Figlio mio prediletto, in te mi sono compiaciuto».
Tentazione nel deserto
12Subito dopo lo Spirito lo sospinse nel deserto 13e vi rimase quaranta giorni, tentato da satana; stava con le fiere e gli angeli lo servivano.
II. IL MINISTERO DI GESÙ IN GALILEA
Gesù inaugura la sua predicazione
14Dopo che Giovanni fu arrestato, Gesù si recò nella Galilea predicando il vangelo di Dio e diceva: 15«Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete al vangelo».

(Luca 1,39-45)
La visitazione
39In quei giorni Maria si mise in viaggio verso la montagna e raggiunse in fretta una città di Giuda. 40Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta. 41Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino le sussultò nel grembo. Elisabetta fu piena di Spirito Santo 42ed esclamò a gran voce: «Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo! 43A che debbo che la madre del mio Signore venga a me? 44Ecco, appena la voce del tuo saluto è giunta ai miei orecchi, il bambino ha esultato di gioia nel mio grembo. 45E beata colei che ha creduto nell'adempimento delle parole del Signore».

(Luca 1,45-56)
Il Magnificat
46Allora Maria disse:
«L'anima mia magnifica il Signore
47e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore,
48perché ha guardato l'umiltà della sua serva. D'ora in poi

tutte le generazioni mi chiameranno beata.
49Grandi cose ha fatto in me
l'Onnipotente e Santo è il suo
nome:
50di generazione in generazione la sua misericordia si stende su quelli che lo temono.
51Ha spiegato la potenza del
suo braccio, ha disperso i
superbi nei pensieri del loro
cuore;
52ha rovesciato i potenti dai
troni, ha innalzato gli umili;
53ha ricolmato di beni gli affamati, ha rimandato a mani
vuote i ricchi.
54Ha soccorso Israele, suo servo, ricordandosi della sua misericordia,
55come aveva promesso ai nostri padri, ad Abramo e alla
sua discendenza, per sempre».
56Maria rimase con lei circa
tre mesi, poi tornò a casa sua.

(Luca 2,8-20)
Nascita di Gesù e visita dei pastori
8C'erano in quella regione alcuni pastori che vegliavano
di notte facendo la guardia
al loro gregge. 9Un angelo del
Signore si presentò davanti
a loro e la gloria del Signore
li avvolse di luce. Essi furono presi da grande spavento,
10ma l'angelo disse loro: «Non
temete, ecco vi annunzio una
grande gioia, che sarà di tutto
il popolo: 11oggi vi è nato nella
città di Davide un salvatore,
che è il Cristo Signore. 12Questo per voi il segno: troverete
un bambino avvolto in fasce,
che giace in una mangiatoia».
13E subito apparve con l'angelo una moltitudine dell'esercito celeste che lodava Dio e
diceva:
14«Gloria a Dio nel più alto dei
cieli e pace in terra agli uomini che egli ama».
15Appena gli angeli si furono
allontanati per tornare al cielo, i pastori dicevano fra loro:
«Andiamo fino a Betlemme,
vediamo questo avvenimento
che il Signore ci ha fatto conoscere». 16Andarono dunque
senz'indugio e trovarono Maria e Giuseppe e il bambino,
che giaceva nella mangiatoia.
17E dopo averlo visto, riferirono ciò che del bambino era
stato detto loro. 18Tutti quelli
che udirono, si stupirono delle cose che i pastori dicevano.
19Maria, da parte sua, serbava
tutte queste cose meditandole
nel suo cuore.
20I pastori poi se ne tornarono, glorificando e lodando
Dio per tutto quello che avevano udito e visto, com'era
stato detto loro.

(Luca 2,25-32)
Presentazione di Gesù al tempio 25Ora a Gerusalemme c'era un uomo di nome
Simeone, uomo giusto e timorato di Dio, che aspettava il
conforto d'Israele; 26lo Spirito
Santo che era sopra di lui, gli
aveva preannunziato che non
avrebbe visto la morte senza
prima aver veduto il Messia
del Signore. 27Mosso dunque
dallo Spirito, si recò al tempio; e mentre i genitori vi portavano il bambino Gesù per
adempiere la Legge, 28lo prese
tra le braccia e benedisse Dio:
Il Nunc dimittis
29«Ora lascia, o Signore, che il
tuo servo vada in pace secondo la tua parola;
30perché i miei occhi han visto
la tua salvezza,
31preparata da te davanti a
tutti i popoli,
32luce per illuminare le genti
e gloria del tuo popolo Israele».

(Luca 10,21-24)
Il vangelo rivelato ai semplici. Il Padre e il Figlio
21In quello stesso istante Gesù
esultò nello Spirito Santo e
disse: «Io ti rendo lode, Padre,
Signore del cielo e della terra,
che hai nascosto queste cose
ai dotti e ai sapienti e le hai
rivelate ai piccoli. Sì, Padre,
perché così a te è piaciuto.
22Ogni cosa mi è stata affidata dal Padre mio e nessuno sa
chi è il Figlio se non il Padre,
né chi è il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio lo
voglia rivelare».
Il privilegio dei discepoli
23E volgendosi ai discepoli,
in disparte, disse: «Beati gli
occhi che vedono ciò che voi
vedete. 24Vi dico che molti
profeti e re hanno desiderato
vedere ciò che voi vedete, ma
non lo videro, e udire ciò che
voi udite, ma non l'udirono».

(Giovanni 20,19-23)
Apparizione ai discepoli
19La sera di quello stesso giorno, il primo dopo il sabato,
mentre erano chiuse le porte
del luogo dove si trovavano i
discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, si fermò in
mezzo a loro e disse: «Pace a
voi!». 20Detto questo, mostrò
loro le mani e il costato. E i
discepoli gioirono al vedere il
Signore. 21Gesù disse loro di
nuovo: «Pace a voi! Come il
Padre ha mandato me, anch'io
mando voi». 22Dopo aver detto
questo, alitò su di loro e disse:
«Ricevete lo Spirito Santo; 23a
chi rimetterete i peccati saranno rimessi e a chi non li
rimetterete, resteranno non
rimessi».

(Atti 2,46-47)
La prima comunità cristiana 46Ogni giorno tutti insieme frequentavano il tempio
e spezzavano il pane a casa
prendendo i pasti con letizia e
semplicità di cuore, 47lodando
Dio e godendo la simpatia di
tutto il popolo. 48Intanto il Signore ogni giorno aggiungeva
alla comunità quelli che erano salvati.

La gioia del Vangelo

1. **Convertitevi e credete al Vangelo** (Marco 1,14-15)

Per la nostra rivista si è pensato quest'anno di seguire la traccia indicata dalla *Esortazione apostolica «Evangelii gaudium»* di papa Francesco, il quale ci ricorda che il cristianesimo non è una religione di tipo naturale, in cui l'uomo terrorizzato dagli eventi naturali si rivolge a un Dio lontano, invitandolo a intervenire a cambiare la situazione di sofferenza. Non è una nuova filosofia, un modo di pensare più elevato della vita del mondo. Non è nemmeno una legge che l'uomo con la sua buona volontà può eseguire. Si pensi al *Discorso della Montagna*, ancora più difficile dei dieci comandamenti. Il cristianesimo è un Vangelo, una Buona Notizia di un fatto che cambia la nostra vita mentre l'ascoltiamo: Dio ha tanto amato il mondo da donare il suo Figlio Gesù Cristo, che ha dato la sua vita per noi quando gli eravamo nemici, ma il Padre non lo ha abbandonato nella morte, l'ha risuscitato e ora egli è vivo in cielo, e ha il potere di offrire anche a noi una vita più

forte delle nostre paure di morire, che ci costringono a essere egoisti, e quindi insoddisfatti. Per fare questa esperienza basta ascoltare questa bella notizia con cuore convertito e umile e conservarla come Maria ha conservato nel cuore l'annunzio dell'angelo Gabriele. «Il tempo è compiuto»: il tempo pieno di cose belle e di vita è arrivato!

2. **Il bambino ha esultato di gioia** (Luca 1,39-45)

Il Cielo ha visitato Maria nella sua casa a Nazaret e la vita, un Figlio, incomincia a fiorire nel suo seno. Maria non tiene per sé questa Buona Notizia, ma sia alza e va «in fretta», cioè con zelo, perché ha da dire una cosa bella e importante a Elisabetta sua parente. La fede si racconta. Maria è la prima missionaria della Parola. Al saluto di Maria, giunta in casa di Zaccaria, risponde per primo Giovanni che Elisabetta, piena di Spirito Santo, ha in grembo. È quello che succederà dopo Pasqua: il dono dello Spirito precede l'annuncio degli apostoli. Quando la fede incontra un'altra fede c'è allegria. Elisabetta dice: «Tu sei benedetta fra tutte le donne, e benedetto il frutto del tuo grembo». Le sue parole richiamano l'antico saluto dato a Giuditta dopo la vittoria su Oloferne. Per mezzo di Giuditta un tempo Dio ha salvato il suo popolo, ora lo salva per mezzo di suo Figlio, in grembo di Maria. Lei è venuta a trovare la sua parente muovendosi negli stessi luoghi dove Davide accompagnava l'arca dell'Alleanza contenente le tavole della Parola. Maria è l'arca santa in cui sta crescendo un frutto benedetto, perché lei ha creduto. La Parola di Dio non è una cosa a cui pensare, ma senti che è vita, che qualcosa sta nascendo in te. La nostra vita ha bisogno di dare frutto, anche quando si è anziani come Elisabetta: frutti di saggezza, di misericordia e di pace. Maria ci invita a uscire, a prendere l'iniziativa con slancio, non solo a non fare niente di male. Ci insegna a dare frutti benedetti e ad abbandonare frutti che esteriormente sembrano belli ma dentro sono amari. Anche noi allora saremo beati se crederemo che Dio può generare in noi una vita nuova.

3. **Il mio spirito esulta in Dio** (Luca 1,45-56)

Alla benedizione di Elisabetta, Maria risponde con una sua benedizione al Signore, *il Magnficat*: la risposta gioiosa all'intervento di Dio nella storia della sua vita. Maria canta la sua esperienza, che è un'esperienza di un Dio che opera concretamente nella storia. Essa ricorda a tutti chi sia Dio per lei. Egli è il «Signore», il *Kyrios*, incontrato da Mosè. È l'«Onnipotente», l'*El Shaddaj*, rivelatosi ai Padri, ad Abramo, ad Isacco, a Giacobbe. È il «Santo» che ha chiamato Isaia alla missione profetica. È il «Misericordioso» che accoglie nel suo seno materno i peccatori; è il «Salvatore». E riguardando la storia passata, Maria può cantare l'azione diretta di Dio, che è venuto incontro a Israele suo servo, con tutta una serie di verbi che hanno Dio come soggetto. È il Dio dell'esodo che difende con il braccio disteso il suo popolo facendolo passare illeso attraverso il Mar Rosso, mandando a vuoto i pensieri superbi del cuore del Faraone. È ancora il Dio di Israele che, tolto dal trono Saul, innalza l'umile figlio di Iesse, Davide. Maria ricorda il Dio che è venuto incontro alla fame del suo popolo, con la manna nel deserto e con la sua parola profetica nell'esilio babilonese. E dopo

questo ricordo delle opere salvifiche del passato, Maria si apre al presente e al futuro: ora questa salvezza è alla portata di tutti, perché è già presente nel suo seno il Salvatore del mondo, il Messia atteso. Per questo può dire: "D'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata".

4. **Vi annunzio una grande gioia** (Luca 2,8-20)

Gesù è nato in un luogo preciso, a Betlemme, e in un momento storico preciso, quando comandava sul mondo Cesare Augusto. I pastori continuavano a vivere la loro vita dormendo con le loro pecore come faceva Davide da ragazzo. Una notte, però, la loro vita viene completamente cambiata da una Bella Notizia: «Oggi, nella città di Davide, è nato per voi un Salvatore».

I pastori si mettono subito in movimento per vedere l'avvenimento, la «Parola che si è fatta carne». Hanno davanti a loro una piccola famiglia umile e povera. Il Salvatore, il Cristo Signore, di cui parlava l'angelo, è proprio quel bambino che stanno vedendo. I pastori diventano a loro volta annunciatori di Buone Notizie. La comunità cristiana di Luca, nei pastori che se ne tornarono, glorificando e lodando Dio, certamente vedeva il diffondersi del Vangelo dell'amore tra le genti nel primo secolo a.C.

5. **Simeone prese Gesù tra le braccia e benedisse Dio** (Luca 2,25-32)

Luca racconta ciò che è avvenuto nel tempio quaranta giorni dopo la nascita di Gesù. Siamo invitati a meditare su ciò che Maria venne a sapere del bimbo, prima di offrirlo al Signore. Un anziano, Simeone, pieno di Spirito Santo, si fa incontro a Gesù. Egli è l'ultimo degli osservanti della legge e degli uomini di preghiera che sin dai tempi dell'Esilio attendevano il Messia, il Consolatore del suo popolo. Egli prende tra le sue braccia Gesù, un bambino debole, ma con gli occhi dello Spirito ne riconosce la maestà. Simeone gioisce, perché Gesù sarà una grande gioia per tutto il suo popolo, ma anche perché questo Bimbo è colui che Dio ha preparato a salvezza di tutti i popoli. Egli lo riconosce, rivolgendosi a Dio, come la gloria del suo popolo. In Gesù Dio manifesta la sua presenza gloriosa, che si estende a tutti i popoli. Egli è l'Emmanuele, il Dio con noi.

6. **Gesù esultò di gioia nello Spirito Santo** (Luca 10,21-24)

Luca ci parla del gioioso ritorno dei settantadue discepoli dalla missione. Sono contenti perché hanno avuto successo. Sono riusciti a scacciare demoni. Riconoscono che Gesù li aveva accompagnati e avevano continuato la sua opera. E Gesù in quel giorno con loro gioì, perché ha visto la vittoria sulle potenze del male, su Satana, che per paura della morte tiene schiavo del proprio egoismo ogni uomo. Ma la gioia più grande è fare l'esperienza di essere di Cristo, di essere i piccoli ai quali è dato di conoscere i misteri di Dio. Anche se la piena rivelazione del Padre avverrà dopo la Pasqua, i discepoli, con gli occhi di un cuore rinnovato dalla presenza di Gesù, già stanno intravvedendo lo splendore del volto amoroso di Dio. Dio si nasconde invece a coloro che sono concentrati solo sul proprio modo di pensare.

7. **Vedendolo risorto «gioirono»** (Giovanni 20,19-23)

I discepoli si sono lasciati prendere dalla paura, come i credenti in Gesù che hanno paura di dire la loro fede. Gesù è risorto. È passato nel mondo del Padre e ora si mostra ai suoi discepoli come «Colui che viene» e lo sarà fino alla fine del mondo. Egli rende visibile la realtà della sua presenza, mostrando loro le piaghe delle sue mani e del suo costato. I discepoli vedendolo gioirono, perché si realizzava la sua promessa: «Vi rivedrò e il vostro cuore gioirà». D'ora in poi gioiranno anche quando dovranno soffrire a causa della loro fede in Gesù. Il fatto di essere passato al Padre ha dato a Gesù la possibilità di essere in modo nuovo presente tra i suoi e quindi anche oggi tra noi. E Gesù li manda nel mondo come lui stesso è stato mandato dal Padre. E non andranno a dire solo: «Noi abbiamo visto Gesù risorto». La Buona Notizia sarà che la loro predicazione porta la vita agli ascoltatori, come loro stessi hanno sperimentato lo Spirito del Risorto nel giorno di Pentecoste.

8. **Prendevano cibo con letizia** (Atti 2,46-48)

I primi cristiani di Gerusalemme continuavano a frequentare il tempio del Signore, ma la novità la sperimentavano nelle liturgie domestiche, nelle quali potevano ascoltare le catechesi degli apostoli e mangiare il pane eucaristico. La presenza di Gesù in mezzo a loro cementava la loro comunione e quella con i poveri. La liturgia diventava allora veramente un'eucaristia, un rendimento gioioso di grazie al Signore per la relazione nuova che si stabiliva tra i fratelli.

p. Tiziano Lorenzin

È GIUNTO IL MOMENTO

Vedi brano del Vangelo PREDICAZIONE DI GIOVANNI BATTISTA (Mc 1,14-15), pag. 5.

Siamo nell'Anno pastorale 2021-2022 che ci vede coinvolti nella preparazione al Sinodo diocesano ed è bello che si sia scelto di proporre alla nostra attenzione l'Esortazione apostolica "*Evangelii gaudium*", LA GIOIA DEL VANGELO, di papa Francesco del 24 Novembre 2013, in 8 numeri, continuando così anche nel prossimo Anno pastorale, su questo tema.

La gioia del Vangelo e il suo annuncio è il tema centrale dell'azione pastorale di papa Francesco che ci invita a far nostro il sentire e il pensare di Gesù che si dona per amore. Il partecipare alla preparazione e allo svolgimento del Sinodo diocesano ha il suo fondamento nel vangelo di Gesù che ci invita a vivere camminando assieme, ricercando modalità adatte e rinnovate ad annunciarlo oggi. La via che verrà scelta dalla nostra diocesi sarà proposta, discussa e approvata assieme come Chiesa, tra le nostre case, avendo come guida lo Spirito Santo.

Il vangelo di Marco non ci narra della nascita di Gesù che possiamo leggere nei vangeli di Matteo e Luca. Egli fin dal primo versetto annuncia e concentra la buona e gioiosa notizia di Gesù, agli uomini di ogni tempo e luogo, scrivendoci che Gesù è il Messia tanto atteso (l'unto del Signore in lingua ebraica) o il Cristo (traduzione della parola messia in lingua greca e che usiamo correntemente) e questo Messia/Cristo è il Figlio di Dio che desidera entrare in relazione con ognuno di noi, ci parla e in lui abbiamo la possibilità di assaporare la gioia di essere figli di Dio e tra noi fratelli. Prosegue, dal secondo versetto, accennando all'attività di battezzatore di Giovanni Battista nel Giordano, narrandoci del battesimo di Gesù con la contemporanea discesa dello Spirito, unita alla voce dal cielo: «Tu sei il Figlio mio, l'amato: in te ho posto il mio compiacimento» e delle tentazioni nel deserto.

Marco, nel suo racconto (1,14-15), ci fa conoscere che la vita pubblica di

Convertitevi e credete al Vangelo

Gesù ebbe inizio in Galilea, la regione dove si trova la città di Nazareth, il luogo dove trascorse la sua vita da bambino ad adulto, fino ai trent'anni circa. Ci riporta ciò che Gesù proclamava fin dall'inizio della sua attività in una frase che racchiude tutto il suo vangelo, che sarà poi sviluppato nei 16 capitoli che seguono, con queste prime parole dette da Gesù: «Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete nel Vangelo». Su questi due versetti possiamo condividere alcune semplici riflessioni, constatando che molto è stato detto, scritto e sta a ognuno di noi approfondire con la ricerca anche personale.

Si può riflettere su ciò che può voler dire a noi: il tempo è compiuto, il regno di Dio è vicino e convertitevi.

Il tempo che noi conosciamo e con cui ci arrabattiamo ogni giorno è quello dell'orologio o cronologico, con la divisione della giornata in 24 ore, la divisione dell'anno in dodici mesi e ognuno nei suoi giorni. È un tempo che riempiamo di molte attività, non basta mai e fugge via veloce.

Nella nostra vita facciamo esperienza anche di un altro tempo che dona senso al nostro vivere: è il tempo o il momento che sentiamo come giusto e opportuno (in greco espresso con il termine *kairós*), che ci apre a possibilità di deciderci per nuove scelte da compiere, superando le inevitabili esitazioni, perché vi scorgiamo il meglio per noi. È nella dimensione di questo tempo che avviene la scelta degli studi, l'innamoramento e il formare una famiglia, i figli, la scelta del lavoro e l'impegno nella comunità e società, l'incontro con persone che hanno segnato la nostra vita, l'incontro con il Signore e la scelta di fede.

È il tempo completo, pieno e perfetto in cui Dio compie le sue promesse agendo in Gesù vincitore del male, invitandoci a partecipare ad una nuova creazione. Ci invita a scegliere di vivere il suo Vangelo di gioia, giustizia e pace perché amati dal Signore. Tutto questo ci aiuta ad essere consapevoli che il tempo è diversità e relazione con le persone, con la natura e con Dio. Non lo possediamo ma lo possiamo affrontare consapevoli che anche un istante di bene può valere quanto una vita intera: «Chi avrà dato anche solo un bicchiere d'acqua fresca a uno di questi piccoli perché è un discepolo, in verità io vi dico: non perderà la sua ricompensa»(Mt 10,42).

Nella nostra vita facciamo esperienza che dona senso al nostro vivere; è il tempo che sentiamo come giusto per nuove scelte: gli studi, l'innamoramento, formare una famiglia, i figli, il lavoro e l'impegno nella comunità, l'incontro con persone determinanti, l'incontro con il Signore.

Il regno di Dio è vicino può significare il vedere e il gioire della presenza di Dio in noi, tra di noi e nel mondo intero. È la presenza del Dio di Gesù che ce lo ha mostrato come Padre che si rende visibile in chi compie la sua volontà. È la logica del seme che muore per dare molto frutto e dell'essere a servizio gli uni per gli altri con amore e gioia. È il Dio assente/presente in Gesù crocifisso e risorto che vince la morte e ci prepara un posto nel paradiso.

Il convertitevi è l'invito di Gesù agli uomini, del suo tempo e di ogni tempo, a cambiare modo di pensare per acquisire il pensiero di Dio manifestatoci da lui stesso con le sue parole e la sua vita donata. È la sollecitazione e l'incoraggiamento pressante a ritornare al Padre che sempre attende a braccia aperte il ritorno del figlio, come illustrato nella parabola di Luca conosciuta come il figlio prodigo. È cambiare il cuore attratto dalla relazione liberante con Gesù che porta a un processo di risocializzazione instaurando relazioni volte a edificare il bene comune.

Questa frase di Gesù all'inizio della sua vita pubblica: «Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete nel Vangelo», per noi è motivo di gioia? Di quale gioia si parla?

Tutti noi cerchiamo di essere felici nella nostra vita e constatiamo che con la gioia nel cuore è un bel vivere. Il Vangelo del natale, di cui rifacciamo memoria in questi giorni della nascita di Gesù, ci mostra un Dio che ama così tanto l'uomo da farsi uomo come uno di noi, l'essere di carne come noi, e solo così, nella sua umanità, ci fa dono della sua gioia e della sua pace invitandoci alla consapevolezza che tutti noi siamo suoi figli e quindi siamo in un mondo di fratelli con tutte le conseguenze che ne derivano. Gesù con il suo vangelo, il tesoro della nostra vita da scoprire, conoscere e approfondire sempre, ci indica un cammino da compiere per avere la sua gioia che non è uno stato che si raggiunge una volta per sempre. Ma è un cammino in cui lo Spirito Santo non ci lascia mai soli, perché è in noi e ci dona il suo frutto che ci dà forza, ogni giorno, di vivere l'amore, la gioia, la pace, la magnanimità, la benevolenza, la bontà, la fedeltà, la mitezza e il dominio di sé (Gal 5,22).

Raffaele e Natalia

SE NON C'È L'ATTESA LUI NON PUÒ VENIRE

Vedi brano del Vangelo
LA VISITAZIONE
(Luca 1,39-45), pag. 5.

Un incontro fondamento della storia dell'umanità

Maria ed Elisabetta, due donne che hanno diverse cose in comune: innanzitutto aspettano un figlio, poi sono cugine, entrambe hanno creduto nel Signore e acconsentito al progetto che Dio ha avuto su di loro. Bene, in questo brano di Luca, troviamo Maria che va a far visita ad Elisabetta. Tale visita non è solo un segno d'amore, ha un significato più profondo: Maria porta in sè il figlio di Dio, che va a visitare Elisabetta, che a sua volta porta in sè Giovanni Battista che rappresenta il popolo di Dio, quindi la visita di Maria sta a significare la visita del Signore al suo popolo.

Ma le due donne stanno a simboleggiare anche un'altra cosa: rappresentano il trait d'union tra l'Antico e il Nuovo Testamento. Elisabetta infatti, ispirata dallo Spirito Santo, dice a Maria: "A che devo che la Madre del mio Signore venga a me?". L'Antico Testamento rappresenta l'attesa, il Nuovo il compimento di tale attesa.

Quando Maria parte per andare a trovare la cugina, va a vedere in Elisabetta il segno di ciò che è avvenuto in se stessa.

Ma noi cosa c'entriamo con tutto questo e come possiamo partecipare a questa attesa?

Innanzitutto, per capire il dono che abbiamo ricevuto, dobbiamo andare a rivedere l'AnticoTestamento dove Dio ha chiaramente promesso l'arrivo di Gesù. Ed è rileggendo la Bibbia che io, cattolica praticante, devo mettermi in attesa della venuta del figlio di Dio.

D'altra parte, se non c'è l'attesa, Gesù non può venire. E tutto l'Antico Testamento è un'attesa, un desiderio, una ricerca, è un anelito all'incontro definitivo col Signore.

Ma torniamo a Maria ed Elisabetta, quest'ultima non sa niente della gravidanza di Maria, eppure dall'esultanza del bimbo nel suo grembo, comprende che quella è la visita del Signore, e lo comprende perché "fu piena di Spirito Santo". E allora ancora una volta rapportiamo il tutto a noi: come si fa a capire se il Signore è con me? Quando nel più profondo del mio cuore sento una grande gioia, perché la gioia viene dallo Spirito. Ma allora tutti i credenti dovrebbero essere perennemente invasi da questa gioia, ma non mi sembra che questo corrisponda a realtà, lo stesso papa Francesco se ne è accorto e l'ha fatto notare dicendo che la tristezza non deve caratterizzare il cristiano.

Affinché tutto Israele riconosca il suo Messia. Sembra una cosa semplice ma non è così, Dio aspetta solo di essere riconosciuto, e questo avviene per merito di due donne.

In questo brano evangelico invece troviamo due donne incinte, felici, che si abbracciano, e in questo incontro sta tutta la storia dell'umanità. E in che cosa consiste questa storia? Che, una volta cresciuto, il Battista riconosce Gesù il Messia e il Battista rappresenta l'Antico Testamento che finalmente incontra Colui che è stato promesso. Ed è questo il fine ultimo della storia: che tutto Israele riconosca il suo Messia.

Sembra una cosa semplice ma non è così, Dio aspetta solo di essere riconosciuto, e questo avviene per merito di due donne; Elisabetta si sente indegna della vicinanza della madre di Dio, ma noi lo sappiamo che Dio ha da sempre prediletto le persone umili, e forse sono state proprio questa sua umiltà e questa sua attenzione all'esultanza del bimbo nel suo grembo, a far capire a Elisabetta che questa gioia è il segno del Signore.

E ancora una volta noi cosa c'entriamo con tutto questo? Possiamo anche noi essere "visitati" dal Signore? E come facciamo a capirlo? Solo un'esultanza interiore e una gioia profonda rappresentano i segni della presenza di Dio.

Ma facciamo un rapido esame di coscienza: travolti dal ritmo frenetico della vita che tutti noi facciamo, ci ripieghiamo mai in noi stessi, analizzando in profondità ciò che proviamo e soprattutto ci chiediamo quale sia l'origine, il motivo per cui lo proviamo? Spesso siamo vittime di tristezza, siamo turbati da qualsiasi cosa non vada secondo i nostri piani, e anche provando queste emozioni, rimaniamo nella superficialità che non ci permette di andare più in profondità e di cogliere la presenza di Dio che è in grado di darci gioia e speranza, e la gioia e la speranza provengono dalla fede che altro non è se non fiducia in Dio.

E se noi cristiani avessimo questa fiducia, saremmo molto più gioiosi, meno pessimisti, meno depressi e meno vittime del "male di vivere", ahimè troppo diffuso nel nostro tempo.

Mimma

Il mio spirito esulta in Dio

LA LODE FONDAMENTO DELL'AMORE

Vedi brano del Vangelo
IL MAGNIFICAT
(Luca 1,45-56), pag. 5.

Sappiamo dal Vangelo di Luca che Maria ad un certo punto si è messa in viaggio verso la montagna per andare a fare visita ad Elisabetta.

Quando le due donne si incontrano Elisabetta, ricolma di Spirito Santo, si rivolge a Maria esclamando: "Dio ti ha benedetta più di tutte le altre donne e benedetto è il bambino che avrai! Che grande cosa è per me! Perché mai la madre del mio Signore viene a farmi visita? Appena ho sentito il tuo saluto il bambino si è mosso dentro di me per la gioia. Beata te che hai avuto fiducia nel Signore e hai creduto che egli può compiere ciò che ti ha annunziato" (Luca 1,42-45).

La risposta di Maria è il Magnificat.

Pensiamoci.

Dalla risposta di fronte ad una visita inattesa è nato un inno che si perpetua da duemila anni. Elisabetta chiama Maria beata perché ha creduto nel Signore.

Ma perché è necessario avere fiducia in Dio? È Beato colui che crede perché riesce a vedere la realtà con gli occhi di Dio; può guardare alla storia con occhi diversi.

Credendo permettiamo alla potenza di Dio di dispiegarsi nella nostra vita e in devota preghiera, la sua infinita grandezza ma allo stesso tempo lo rendiamo piccolo pensandolo a nostra somiglianza: geloso, tremendo, giudice vendicativo.

Invece Dio ha detto: "Facciamo l'uomo a nostra immagine, a nostra somiglianza" (Genesi 1,26). Noi a sua somiglianza; non Dio a nostra somiglianza.

Maria ci dimostra che permettere a Dio di entrare in noi non significa accettare una lista di: "Questo non si può fare"; ma al contrario ci rende grandi.

Una grandezza che non è la grandezza di questo mondo destinata a finire.

"*Sic transit gloria mundi*" si dice per ricordare quanto effimeri siano i successi terreni.

La gloria del Signore, invece, non tramonta.

E Dio, un Dio generoso il nostro, vuole che siamo partecipi della sua gioia.

Credere e lodare sembrano essere le due chiavi del "successo" di Maria.

Il contrario del dubitare e lagnarsi che ci propone il mondo.

Ma poiché l'albero si riconosce dai frutti possiamo guardare ai frutti di questo mondo e metterli a confronto con le meraviglie che si materializzano quando si crede e si loda.

Vi ricordate di Paolo e Sila incarcerati a Filippi?

I loro canti di lode a Dio fanno tremare la prigione fin dalle fondamenta.

Coraggio amici, affidiamoci a Dio e non resteremo delusi.

Luca Pagnin

quella degli altri.

Una tale potenza e una gioia incontenibile tanto che Maria invece di rispondere a Elisabetta raccogliendone le lodi, si rivolge subito a Dio.

Maria avrebbe potuto benissimo far propri i complimenti ricevuti; in fin dei conti se li meritava tutti.

Avrebbe potuto anche lamentarsi della situazione in cui si era cacciata pronunciando il famoso: "Eccomi sono la serva del Signore Dio faccia con me come tu hai detto" (Luca capitolo 1 versetto 38).

Invece la gioia di Maria è incontenibile ed esplode in una lode a Dio.

Il dizionario definisce la lode come approvazione incondizionata, elogio, plauso.

Noi desideriamo essere lodati per sentirci riconosciuti e per avere l'approvazione degli altri.

Dio no.

Dio non ha bisogno della nostra lode e potrebbe farne a meno.

Lodare il Signore serve a noi affinché possiamo far parte della sua gioia.

I pagàni credevano in divinità che in fondo erano come noi. Certo erano immortali come gli eroi dei fumetti e come gli eroi avevano dei superpoteri.

Ma in fondo non erano nient'altro che uomini elevati all'ennesima potenza.

Come gli uomini, potevano essere gelosi e invidiosi, arrabbiati e tremendamente vendicativi.

Anche noi a volte facciamo la stessa cosa con Dio.

Affermiamo, raccolti in

L'anima mia magnifica il Signore
e il mio spirito esulta in Dio,
mio salvatore,
perché ha guardato l'umiltà
della sua serva.
D'ora in poi tutte le generazioni
mi chiameranno beata.
Grandi cose ha fatto in me
l'Onnipotente e Santo è il suo nome:
di generazione in generazione
la sua misericordia si stende
su quelli che lo temono.
Ha spiegato la potenza
del suo braccio, ha disperso i superbi
nei pensieri del loro cuore;
ha rovesciato i potenti dai troni,
ha innalzato gli umili;
ha ricolmato di beni gli affamati,
ha rimandato a mani vuote i ricchi.
Ha soccorso Israele, suo servo,
ricordandosi della sua misericordia,
come aveva promesso ai nostri padri, ad Abramo
e alla sua discendenza, per sempre.

IL POTERE DEL SERVIZIO

Vedi brano del Vangelo NASCITA DI GESÙ E VISITA DEI PASTORI (Luca 2,8-20), pag. 6.

Vi annunzio una grande gioia

Gli angeli sono quelli che ci annunciano. E noi tutti siamo arrivati alla fede tramite qualche angelo. In genere è la nostra mamma, qualcun altro che abbiamo incontrato nel cammino. Perché è importante questa trasmissione? Perché io, per quanto ci pensi, non posso dedurre dai miei ragionamenti chi sia Dio.

I pastori ormai sono i protagonisti. Questi pastori sono proprio i pecorari, la classe sociale più infima dell'epoca, che diventeranno i pastori. Loro ricevono l'annuncio dell'angelo – l'angelo è chi annuncia – e a loro volta loro annunceranno, diventeranno pastori-angelo. Quindi in quei pastori ci identifichiamo noi che ascoltiamo l'annuncio, una volta ascoltato, verifichiamo che è vero e possiamo annunciarlo ad altri e diventiamo anche noi pastori che conoscono l'agnello.

Fermiamoci prima su questi personaggi. La nascita del Signore non è rivelata nel palazzo di Erode, non è rivelata nel tempio, non chissà dove, non è pubblicata da nessuno, è rivelata a dei pastori.

I pastori sono il grado infimo della società di Israele, nomadi ancora, non ben visti perché gli altri erano agricoltori e l'agricoltore non vede molto bene il pastore che passa con il suo gregge sui suoi campi per andare altrove. Glieli devasta. Poi non godevano neanche di grande fama religiosa, non potevano praticare tanto con una vita così! Sono i primi depositari dell'annuncio.

Perché Dio si rivela ai piccoli, non ai sapienti, ai prudenti, a chi è abile perché sa tante cose e quindi sa mettere la mano su tutte le cose. Perché si rivela invece a questi che non hanno sapienza, non hanno certamente potenza. Il piccolo si rivela ai piccoli. Per conoscere uno devi essergli vicino. Questi sono vicini.

Dio ha scelto le cose piccole, ignobili, quelle che non sono, per ridurre a nulla le cose che sono. Perché noi con la nostra sapienza, che diventa furbizia, non facciamo altro che presentare al mondo esattamente il contrario del pastore della vita. Il pastore della morte presentiamo; tutta la sapienza, la potenza, ci serve per distruggere, per dominare, allora come oggi. Questi qui invece, appunto, possono conoscere la sapienza di Dio, che ai nostri occhi è insipienza. Perché per noi il sapiente è quello che è furbo e sa fregare tutti, così diventa potente. Se no, a che cosa giova sapere? Se non diventa potere?

La sapienza di Dio è molto diversa, è quella dell'amore, il suo potere è quello del servizio. E il servo è il più piccolo di tutti. Per questo si rivela ai piccoli. Dice Paolo in 2Cor 8,9: Voi conoscete la grazia del Signore nostro Gesù Cristo che da ricco che era si fece povero, per arricchire noi con la sua povertà.

E Rm 10,13 dice: chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato. Ma come potranno invocarlo se non hanno creduto in Lui?

Come potranno credere se non ne hanno sentito parlare? Come potranno sentire parlare se uno non lo annuncia? E come lo annuncerà qualcuno, se non è stato inviato? Come sta scritto: *Quanto sono belli i piedi di coloro che recano il Vangelo, il lieto annunzio di bene.*

Gli angeli sono quelli che ci annunciano. E noi tutti siamo arrivati alla fede tramite qualche angelo. In genere è la nostra mamma, qualcun altro che abbiamo incontrato nel cammino.

Perché è importante questa trasmissione? Perché io, per quanto ci pensi, non posso dedurre dai miei ragionamenti chi sia Dio, semplicemente perché Egli è il contrario di tutto quello che pensiamo. È un bambino. Noi con la nostra ragione cercheremmo altrove, cercheremmo almeno o nel palazzo del sommo sacerdote, o di Erode, o giustamente in quello del divino Cesare Augusto, dato che è il re dell'universo che è nato. E invece no, è lì in una stalla.

Che poi è la stessa cosa, perché una volta che si nasce, si muore; è iniziato nel legno della mangiatoia e finisce nel legno della Croce. È iniziato in pasto alle bestie, è finito in pasto agli umani.

Ecco, vi evangelizzo – dice il testo greco – una grande gioia! Vi evangelizzo, vi do una buona notizia. L'uomo è sempre in attesa di una buona notizia. Una notizia di che cosa? La buona notizia che l'uomo vuole è la salvezza da ciò che leggiamo dalle notizie normali che sentiamo in televisione o che leggiamo sui giornali: che la nostra vita abbia senso, che ci sia fraternità che non ci si ammazzi, che ci si voglia bene, che la terra diventi un giardino, non un deserto; che i nostri rapporti non siano di violenza o di sopraffazione, questa è la buona notizia! Che si realizzi il regno del Messia, dove pace, giustizia e libertà si baciano, mentre da noi non stanno mai insieme, al massimo ce n'è uno, a scapito degli altri!

È quella libertà che fa fuori gli altri e che non fa giustizia. Oppure c'è quella giustizia che fa guerra, ma non è giusta e toglie la libertà, ecc.

Dove questi grandi desideri dell'uomo si baciano.

È questa la buona notizia.

Cosa capita oggi? Capita la nascita mia. È il Natale dell'anima, nasco io figlio di Dio accogliendo questa parola. Accolgo il Figlio, divento suo fratello, divento figlio, divento fratello degli altri. Oggi.

Quindi il Natale dell'uomo, la nascita, è proprio nell'ascolto oggi di questa Parola. C'è l'oggi dell'ascolto a Nazaret, l'oggi del perdono, l'oggi dell'accoglierlo in casa, l'oggi della sua salvezza che entra.

E dove entra? Nell'oggi del nostro peccato come Pietro. E allora abbiamo l'oggi eterno della salvezza.

Quando? Oggi.

È bello perché l'annuncio

ci rende contemporanei al fatto. Non è che noi dobbiamo fare la Parola di Dio; la Parola di Dio ci fa oggi, se l'ascoltiamo.

E Luca è particolarmente sensibile a questo, perché il suo è il Vangelo dell'annuncio ai pagani, a tutti.

E il problema fondamentale di Luca è come trasmettere nella storia questo fatto unico e trasmetterlo fino agli ultimi confini della terra, perché tutti gli uomini siano salvi.

Quindi è la salvezza dell'uomo. L'uomo aspetta la salvezza; solo Dio ci può salvare: dal limite, dalla morte, dall'ingiustizia, dalla cattiveria; ci può salvare oggi dal male che vediamo in giro.

Qual è il segno? Il bambino. Questo è il segno di Dio. Allora come oggi. Il segno della fragilità, della debolezza, del limite, dell'impotenza, del bisogno.

Allora la salvezza consiste nel fare delle nostre piccolezze, dei nostri limiti, anche del nostro peccato, il luogo di accoglienza reciproco. Questa è la salvezza del mondo, il Salvatore del mondo.

Questo è il Messia, l'Unto, in tutto simile a noi, che diventerà l'Agnello di Dio che porta su di sé il male del mondo.

La nostra lotta è sempre tra la parola di menzogna e la parola di verità. E la parola di verità è sempre più sprovveduta, sempre in minoranza, perché non ha mezzi di potere. La menzogna, invece, s'impone sempre con molta più violenza e evidenza, perché ha bisogno di apparire e di dominare. La verità no.

E ora dicono gli angeli anticipando il finale, finalmente è resa la gloria a Dio in cielo e c'è "pace in terra agli uomini di benevolenza", cioè agli uomini che sono amati, ossia benvoluti da Dio e finalmente capiscono che sono oggetti di amore.

Ci sono tre reazioni possibili.

- Quella delle persone molto intelligenti, che ritengono possibile solo quello che possono fare loro e quello che possono fare loro è quello che stanno facendo.
- Coloro che dubitano un po' di più si mettono a disquisire se possa essere sensato seguire una voce dal cielo che dice di invertire marcia.
- Una minoranza, invece, si chiede cosa ci sia da perdere. La cosa pare anche sensata perché noi vorremmo arrivare a un'oasi, non dai predoni; e son lì ancora che fan festa.

La maternità di Maria è l'ascolto della parola, conservare nel cuore, nel centro della persona. Il centro della sua vita sono queste parole su suo figlio. E le conserva. Tutta la legge, tutta la scienza è custodire questa parola con cura nel cuore, perché poi uno vive la parola che ha nel cuore. Non solo la custodisce, ma la compara. Le mette insieme l'una con l'altra e così capisce poco alla volta cosa significa. È la combinazione delle parole che dà l'intelligenza.

GesVil

Simeone prese Gesù tra le braccia e benedisse Dio

Il Signore ci ha inviato lo Spirito Santo, da soli non ce la possiamo fare, è una forza dentro di noi, ma dobbiamo ascoltarla.

Secondo le prescrizioni dell'Antico Testamento, una donna era impura dopo il parto di un bambino per quaranta giorni e doveva offrire al tempio, come sacrificio di espiazione, un agnello e una colomba; se era povera, due giovani colombe. Anche Gesù fu presentato da Maria e Giuseppe al tempio per essere riscattato, per la cerimonia della purificazione: a DIO, da cui proviene ogni cosa, si doveva ogni primizia, tra cui il primo figlio maschio.

Nel tempio c'erano Simeone, uomo anziano, giusto e pio, guidato dallo Spirito, in attesa del Messia ed Anna un'anziana profetessa che dedica la sua vedovanza al Signore, servendolo con digiuni e preghiere. Ogni giorno i due anziani accolgono diversi bambini, per compiere il rito e quando si presentano davanti a loro i genitori di Gesù, vedono nel loro bambino il Signore annunciato per secoli, la "*luce per illuminare le genti*".

Nel tempio c'erano ogni giorno tante persone e dottori della Legge, che si avvicendavano tra preghiere e liturgie. Eppure, solo Simeone ed Anna hanno visto oltre, non accecati dall'abitudine e dall'indifferenza, nonostante anziani, con occhi che non smettono di cercare e di sognare.

Simeone, significa "Dio ha ascoltato", difatti: "lo Spirito Santo che era sopra di lui, gli aveva preannunziato che non avrebbe visto la morte senza aver veduto il Messia del Signore e prese tra le braccia il bambino Gesù. Poi pronunciò il *Nunc dimittis* "ora lascia, o Signore, che il tuo servo vada in pace secondo la tua parola...".

Lo Spirito, è l'attore di tutto che ci parla, ci fa muovere, compiere gesti, dipende però di quale tipo: lo Spirito di Dio, dell'amore, dell'egoismo, dell'interesse, dell'altruismo, dell'amicizia, della compassione, ecc.

Il Signore ci ha inviato lo Spirito Santo, da soli non ce la possiamo fare, è una forza dentro di noi, ma dobbiamo ascoltarla, la paragono al vento: c'è, ma non si vede, a volte è tenue a volte forte e può trasformarsi in uragano; proprio in questo momento della nostra vita siamo travolti da un "mal stare", una paura quotidiana, siamo sconvolti, in balia di opinionisti che generano altri tipi di spirito.

L'*aver tra le braccia*, ci è precluso, con tutte le conseguenze, ma il VEDERE OLTRE con occhi che non smettono di cercare l'amore, la bellezza, la gioia, è in nostro potere con la forza e aiuto dello Spirito Santo.

Ilario

LO SPIRITO DI DIO SCENDE SULL'UOMO

Vedi brano del Vangelo
PRESENTAZIONE DI GESÙ AL TEMPIO
(Luca 2,25-32), pag. 6.

ATTENZIONE! FORSE QUEST'ANNO NON CI SARÀ IL NATALE!

Gesù viene anzitutto non in una capanna ma nei cuori.

Non sto preannunciando la fine del mondo, e sono ottimista: il 25 dicembre arriverà anche quest'anno. Gli addobbi, i regali, i pranzi e – mettiamoci pure – la messa… tutte cose che non mancheranno! Se il Natale è per gli occhi o per il consumo, certo, verrà!

Qualcuno rimarrà scandalizzato perché, fra le cose elencate, ho "messo anche la messa". Ma ogni anno sentiamo ripetere sempre le stesse cose: che Gesù è nato in una grotta, che i pastori e i Magi sono andati ad adorarlo… che stanchezza sentire sempre le stesse cose! Sarà anche una storia vera, ma è accaduta una volta per tutte! Ora basta ripetersi!

Tralasciamo il natale consumistico, forse inteso e vissuto così dalla maggioranza delle persone, ma che non dovrebbe essere quello che noi Cristiani viviamo. Noi, a messa, cantiamo: "Vieni, Gesù!". E poi, come fosse una magia, diciamo che è venuto. Sì, storicamente, Gesù è venuto più di 2020 anni fa; ma come può venire ogni anno? La vera domanda potrebbe essere: viene da solo?

Permettetemi di ripassare velocemente le nostre convinzioni, e controllate se ho capito e sento bene. Gesù viene, anzitutto, non più in una capanna, ma nei cuori; viene se desiderato, cercato, accolto; entra se, stando dinanzi alla porta del nostro cuore, bussa e noi gli apriamo, come si dice nel libro dell'Apocalisse. Queste sono le cose che crediamo e che cerchiamo di vivere, le condizioni perché il Natale venga, altrimenti non viene.

Se è difficile rivivere questa festa con lo stesso entusiasmo per noi, figuriamoci per chi non crede, per chi non desidera, non cerca e non accoglie il Signore!

Come suscitare il desiderio di Dio in un mondo in cui, in genere, l'uomo crede di avere in mano il proprio destino, si insuperbisce perché pensa di poter dominare su tutto e non prende coscienza della propria miseria, testimoniata dall'esperienza del Covid e, più in generale, dalla presenza del male, sia che Egli lo compia o che lo subisca?

Dobbiamo aiutare i nostri familiari o amici che non credono a sentire la propria insufficienza, ad avvertire il bisogno di Dio. Bisogno che non ci porta a fabbricare vitelli d'oro o ad inventarci un dio secondo le nostre esigenze. Noi crediamo – e dovremmo far prendere coscienza all'umanità – che la nostra insufficienza ci è "strutturale", che abbiamo bisogno di Dio perché Egli ci ha fatti così, per ricorrere a Lui, che ci ha creati; crediamo – e dovremmo far comprendere – che queste non sono nostre teorie, convinzioni, ma che è stato Dio, nella persona di suo Figlio, a rivelarsi e a rivelarci queste cose.

Tutto questo sarà forse il risultato di discussioni, di parole, di ragionamenti in cui noi Cristiani speriamo di avere la meglio? Beh, io qui, ne *la*Soglia, potevo, ovviamente, soltanto scrivere; ma ciò che noi crediamo dovremmo condividerlo nelle azioni, compiute con amore (quell'amore di Dio che dovrebbe essere nei nostri cuori) verso tutti.

Auguro, per il prossimo Natale, a noi credenti, di essere, nei fatti, Luce di Cristo per chi non crede; e, ai non credenti, di accoglierla.

Dunque, il Natale verrà o non verrà?

Alessandro

«L'uomo non sia superbo, abbiamo bisogno di Dio»

Se esaminiamo il testo di Matteo, «dopo l'Inno di Giubilo, troviamo uno degli appelli più accorati di Gesù: "Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro" (Mt 11,28)». Questo non è un passaggio meramente sentimentale. Gesù indica «la strada della sapienza del Vangelo che non è una dottrina da imparare o una proposta etica, ma una Persona da seguire: Egli stesso, il Figlio Unigenito in perfetta comunione con il Padre». Anche noi, per non ridurre il messaggio evangelico a un'ideologia o a una semplice proposta etica in concorrenza con tante altre, «dobbiamo avere il cuore dei piccoli, dei "poveri in spirito" (Mt 5,3), per riconoscere che non siamo autosufficienti, che non possiamo costruire la nostra vita da soli, ma abbiamo bisogno di Dio, abbiamo bisogno di incontrarlo, di ascoltarlo, di parlargli». Se accettiamo questa nostra condizione, allora davvero «la preghiera ci apre a ricevere il dono di Dio, la sua sapienza, che è Gesù stesso, per compiere la volontà del Padre sulla nostra vita e trovare così ristoro nelle fatiche del nostro cammino».

Papa Benedetto XVI, udienza del 7 dicembre 2011.

VIENI NELLE NOSTRE VITE

Vedi brano del Vangelo
IL VANGELO RIVELATO AI SEMPLICI.
IL PADRE E IL FIGLIO
(Luca 10,21-24), pag. 6.

Caro Gesù Bambino,
non c'è Natale che tenga senza una lettera ben scritta.

Mi piace pensare che tu sia il corretto destinatario delle lettere di tutto il mondo per Babbo Natale, uno dei tanti nomi che usi per essere parte dell'umanità e per avvolgerci un poco di più tutti da più vicino.

Mi piace anche pensare che la lista dei buoni e dei cattivi sia effettivamente un registro che tu tieni tra le mani in cui i nostri nomi ci sono scritti, tutti quanti; non tanto per dividerci tra carbone e regali, ma per tenerci la mano, per sapere se stiamo camminando lungo i bordi di una strada a strapiombo o se magari abbiamo bisogno di una custodia più vigorosa.

Non riesco a non immaginarti mentre ti preoccupi per noi.

Non riesco a non vederti piangere insieme a me per le mie grandi o piccole sconfitte.

Non riesco a separarti da me, come se fossi io un filo d'erba e tu il grande prato sul quale cresco.

E non riuscendo a pensarti in modo diverso, continuo nelle forme più disparate ad avere nei tuoi confronti un desiderio incessante, quasi rabbioso. Sì, volevo dire proprio rabbioso, perché a volte mi fa arrabbiare non poterti vedere. Toccare. Annusare.

Sono uomo, anzi, donna, di terra e di povera umanità e i sensi mi permettono di avvicinarmi alle cose, di viverle, di respirarle. Non respirarti così come si abbraccia un amico, un padre, un fratello, non poter danzare con te nel freddo di una serata invernale, non poter guardare i movimenti della pelle mentre ridi, mi rende impotente e costantemente in ricerca di te.

Spero, in un certo senso, che questo desiderio sensoriale sia corrisposto.

Mi spiego meglio.

Io credo che tu ci venga sempre a cercare. Come la storia della pecorella smarrita.

Ma credo che tu mi verresti a cercare anche oggi, quando faccio le 2 di notte in ufficio per spedire un progetto, quando ho litigato talmente forte con il mio compagno che vorrei stare fuori sotto la pioggia per tutta la giornata.

Ho la sensazione che tu verresti fino a lì, a portarmi un caffè o a condividere un ombrello.

In questi giorni, ho visto una serie a cartoon disegnata da un fumettista molto bravo e molto particolare, Zerocalcare. Se n'è sentito parlare un sacco in giro, ma io volevo parlartene perché secondo me è riuscito a raccontare con grande magia questa storia del desiderio, per come lo intendo io.

La storia è semplice, racconta della vita del protagonista, Zero, e di come si possano superare le sfide, gli ostacoli e le opportunità di questi giorni.

"E siamo pure stupidi, perché ci impuntiamo a fare il confronto con le vite degli altri, che ci sembrano tutte perfettamente ritagliate, e impilate ed ordinate... E magari sono così perfette solo perché le guardiamo da lontano".

Caro Gesù bambino, tu che possiedi i nostri nomi scritti tutti quanti in una lista a portata di mano (o nel cielo, come ti viene meglio), e soprattutto tu che ci desideri, che desideri prenderci per mano ed accompagnarci anche quando siamo crudeli e scontrosi e tutti ci girerebbero al largo, vieni nelle nostre vite che sembrano ritagliate bene ma invece non lo sono ed aiutaci a ritornare nella giusta traiettoria di taglio.

Vieni, piangi un po' con noi, e insegnaci che l'umanità è fatta anche di questo: di fatica, di sbagli, di ricerche improduttive e di slanci d'emozione.

Resto fermamente convinta che questa sia la cosa che ti piaccia fare di più al mondo: stare con noi. Far parte del nostro mondo difficile. Aiutarci a crescere. E questo puoi farlo anche senza essere sensoriale, anche se io lo spero sempre.

In una puntata del fumetto, che ti invito davvero a vedere, un personaggio paragona ogni essere umano ad un filo d'erba: uno dei tanti, che non serve a sorreggere il peso del mondo.

A me piace pensare che tu conosca il nome di ciascuno dei tuoi fili d'erba. E che il prato sarebbe un poco meno verde senza ciascuno di loro. E che un modo sensoriale per appagare il nostro desiderio d'incontro possa essere danzare, con il vento, tra tutti noi fili d'erba.

Caro Gesù bambino, io non penso che tu sia in paradiso e neppure al Polo Nord.

Penso che tu sia qui, tra noi, ad attendere desideroso di poterci raccontare quest'amore sconsideratamente ed immensamente grande che a volte per nostra incapacità non riusciamo a cogliere.

Per questo Natale, scuotimi dal torpore. Accarezzami. Incarica qualcuno di farlo al posto tuo. Fammi respirare la tua vicinanza profonda.

Per favore non guardarmi, mi fai impazzire, un solo tuo capello mi ha rubato il cuore - riporta il Cantico dei Cantici, un'ode d'amore che cerca di ricondurre all'umano qualcosa che umano non è. Il desiderio.

Costanza

IL PERDONO VINCE LE TENEBRE

Vedi brano del Vangelo
APPARIZIONE
AI DISCEPOLI
(Giovanni 20,19-23), pag. 6.

"Fate come me"

Quindi se il Crocifisso ha una importanza grandissima per noi, non ce l'ha per un segno esterno da appendere qua e là, ma è proprio la nostra missione, di avere un amore più grande di ogni odio, di ogni egoismo, di ogni male, verso tutti.

Gesù viene e cosa fa? Mostra le mani e il fianco. Praticamente in questo mostrare le mani e il fianco, Lui dà la sua carta d'identità: è il Crocefisso, il segno dei chiodi e il fianco trafitto. Però dà anche di più della sua carta d'identità che dice che il Risorto è quell'uomo in cui hanno riconosciuto il Crocifisso; la mano indica il potere: noi con la mano facciamo e disfiamo tutto; le sue mani hanno lavato i piedi, le sue mani sono state inchiodate in Croce, inchiodate a servizio dell'uomo.

Questo è il potere della mano di Dio, del Signore: lavare i piedi ed essere inchiodato al servizio d'amore dell'uomo. Ed è lì che conosciamo il Signore. E in queste mani vediamo tutta la vita di Gesù, tutto ciò che Lui ha fatto, e soprattutto il finale, il segno del suo amore estremo in quelle mani inchiodate al servizio d'amore.

La pace che è la somma di ogni bene, è il dono che ci viene da questo amore che vediamo nelle mani e nel fianco. Ed è ciò che capita a noi nella celebrazione eucaristica: contempliamo la passione di Dio per noi ogni giorno; le sue mani, annunciamo la sua morte; il suo fianco trafitto è il suo amore, la sua vita data per noi, è il dono del suo Spirito. Ed è questa contemplazione che ci fa vedere il Signore. Vedono le mani e il fianco, vedono il Signore.

L'esperienza di Gesù risorto che sta in mezzo a noi e ci mostra le sue mani e il suo fianco, è una esperienza di pace e di gioia. Perché? Perché conosco chi sono io per Dio e chi è Dio per me.

Dio è colui che per me porta quelle mani inchiodate e quel fianco trafitto. Lui è così per me, e io chi sono per Lui?

E Gesù dice: Come il Padre ha mandato me, anch'io mando voi.

Sono le stesse parole: come io amai voi, anche voi amatevi gli uni gli altri… Vi ho dato un esempio: come io lavai i piedi a voi, lavatevi i piedi gli uni gli altri... Cioè Gesù si identifica con noi.

Lui è stato inviato dal Padre a rivelare l'amore del Padre verso gli uomini. E noi diventiamo come Lui, siamo figli che rivelano l'amore del Padre ai fratelli. La nostra missione è la stessa di Gesù, quindi è bene per voi che io me ne vada – aveva detto Gesù poche ore prima, nell'ultima cena – perché Gesù andandosene, lascia agli Apostoli la sua stessa missione; sono come Lui.

Dice: voi siete come me, se fate come io ho fatto. Avete il mio stesso Spirito, il mio stesso Padre, gli stessi fratelli da amare, fate come me.

Questa è la missione che affida non ai primi soltanto, a ciascuno di noi. L'amore è sempre missione, ti manda verso l'altro, ti porta fuori di te. E l'uomo è missione, è rivolto all'altro, altrimenti è "non-uomo" ed è chiuso nella tomba.

E con queste parole noi diventiamo figli, perché è andando verso i fratelli che noi diventiamo figli, perché abbiamo l'amore del Padre.

Lui invece ci dice un'altra cosa: Come il Padre ha mandato me a manifestare l'amore senza condizioni al mondo, e di questo è segno il Crocifisso, le mani e il costato trafitto, di questo amore che è la realtà di Dio e dell'uomo che è così amato, voi fate altrettanto.

Quindi se il Crocifisso ha una importanza grandissima per noi, non ce l'ha per un segno esterno da appendere qua e là, ma è proprio la nostra missione, di avere un amore più grande di ogni odio, di ogni egoismo, di ogni male, verso tutti.

È la missione del Figlio.

Quindi il problema è ormai quello di accogliere il dono. Un dono se non è accolto, non esiste, cade a terra, non se ne vive.

Così tutta la vita cristiana non è altro che accogliere, giorno dopo giorno, questo dono.

Ed è il perdono che ci riscatta da tutte le tenebre che pure tutti abbiamo; ed è nel perdono che ogni miseria diventa luogo di amore più profondo; ed è nel perdono che ogni relazione è rinsaldata e dove il male stesso diventa appunto rivelazione di un amore più grande del male. Il potere di perdono.

E se non perdono, vado contro Dio che è perdono.

Mn

MANGIARE INSIEME CON GIOIA

Vedi brano
Atti degli apostoli
LA PRIMA
COMUNITÀ
CRISTIANA
(Atti 2,46-47), pag. 6.

Il Tempio, la preghiera, spezzare il pane, mangiare con gioia… queste sono le dimensioni della comunità cristiana su cui si appoggiava la prima Chiesa.

Dove uomini e donne sperimentano la preghiera, come lode a Dio comunitaria e personale, la comunione, cioè l'amore scambievole, l'Eucaristia, cioè lo spezzare il Pane insieme, là si manifesta la Chiesa.

Lo spezzare il pane rimandava al gesto rituale giudaico dell'inizio del pasto in comune, in cui si rendeva lode a Dio, offrendo poi ad ogni commensale un pezzo di pane.

Per i primi cristiani il pasto si caratterizzava per la gioia e la semplicità del cuore che evocava la dedizione sincera e totale a Dio e ai fratelli.

Luca non si dilunga su queste celebrazioni, ma sottolinea invece la gioia nella condivisione; sono celebrazioni ricche, non solo di fede, ma anche di calore umano.

È la gioia di aver trovato il Signore e di aver incontrato una comunità accogliente.

Ricchezza di valore umano

"Il cristianesimo ha una speciale vocazione alla convivialità.

Anche Gesù ha mangiato con tante persone in amicizia e insegnava volentieri a tavola e talvolta rappresentava il Regno di Dio come un convito festoso.

Gesù, poi, ha consegnato ai suoi discepoli il suo testamento spirituale, condensato nel gesto del suo sacrificio, dono del suo Corpo e del suo Sangue.

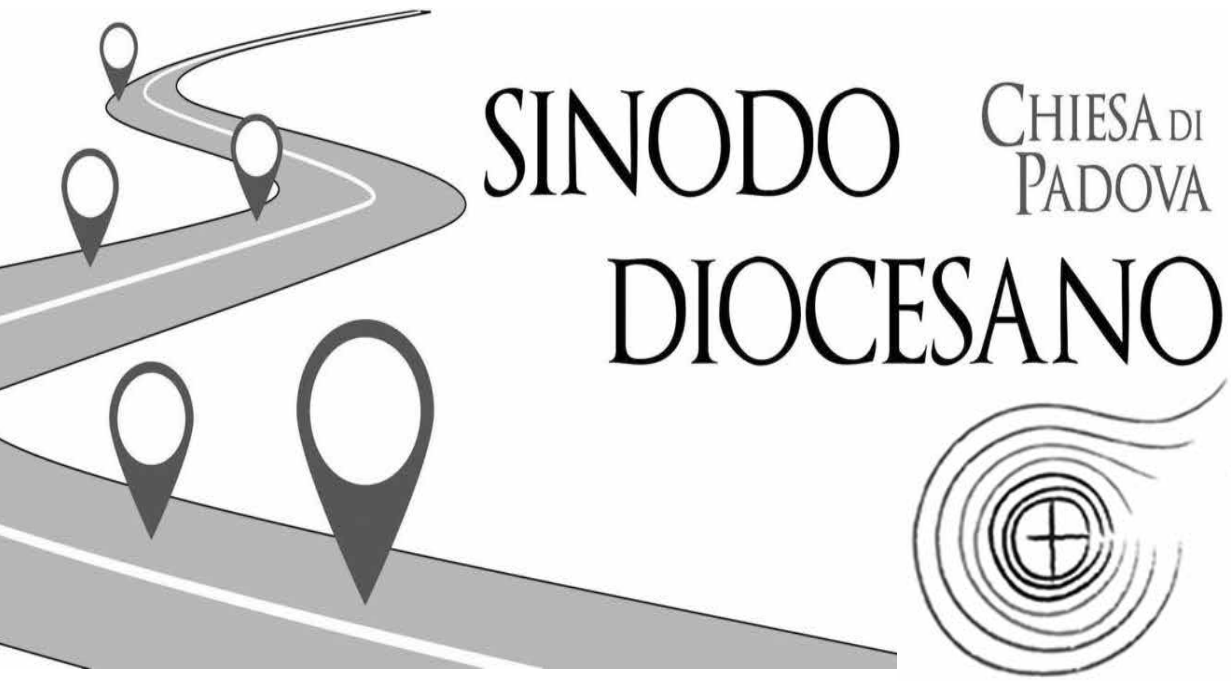
In questa prospettiva, possiamo dire che la famiglia è di casa alla messa, perché è segno dell'Eucaristia, perché porta la sua esperienza di convivialità che la apre alla convivialità universale allargando i confini della propria fraternità secondo il cuore di Cristo.

Una chiesa di famiglie restituisce alla comunità il lievito operoso della convivialità, dell'ospitalità, diventa scuola di inclusione umana che nutre, protegge, ospita, che non esclude nessuno, soprattutto chi è nel bisogno" (*dalle riflessioni di Papa Francesco*).

M.V.

Andiamo a Betlemme!

Andiamo fino a Betlem, come i pastori.
L'importante è muoversi. Per Gesù Cristo vale la pena lasciare tutto.
E se, invece di un Dio glorioso, ci imbattiamo nella fragilità di un bambino,
con tutte le connotazioni della miseria,
non ci venga il dubbio di aver sbagliato percorso...
(don Tonino Bello)



FASE PREPARATORIA

Stiamo vivendo, in quest'anno pastorale 2021-2022, la fase preparatoria del Sinodo diocesano che avrà inizio nella Pentecoste del 05 giugno 2022.

La fase preparatoria al Sinodo di tutta la Chiesa di Padova si sta già svolgendo anche nella nostra parrocchia in 8 spazi di dialogo, che vede la partecipazione di circa 70-80 persone in gruppi trasversali di varie età, dai 16 anni fino all'età avanzata.

È uno spazio di incontro e ascolto reciproco, dove non si giudica ma si accoglie la narrazione e il punto di vista altrui con rispetto. Le idee diverse vengono accettate come risorsa e non come un problema.

È un dare spazio gli uni agli altri e viceversa nella stima e condivisione non solo di ciò che viene detto ma delle persone stesse.

L'accogliere le persone, l'incontrarle è per un credente vedere il Signore in ogni persona e in ogni situazione, è vivere l'incontro di Dio con l'uomo, realizzato nella forma più stupefacente e coinvolgente dell'incarnazione di Gesù che rivivremo nel santo Natale.

Ci possiamo chiedere: **cos'è il Sinodo diocesano?**

«Il fatto di camminare assieme e di apprenderne le modalità, vera e propria situazione di "esodo", ci riporta al Sinodo interpretandolo nella logica di un processo dinamico in se stesso, una sorta di "conversione", in cui ciò che conta non sarà solo "cosa" raggiungeremo, ma come ci arriveremo, facendo prima di tutto una buona esperienza di Chiesa e di comunione fraterna» (Lettera del vescovo Claudio del 26/02/2021).

Quale è **il significato del logo** scelto per il Sinodo diocesano?

Di seguito la descrizione che ne danno le stesse autrici Daniela Thiella e Elena Fattorelli: «Il vento dello Spirito Santo soffia sulla Chiesa; è un soffio potente che sprona e invita al cambiamento. Un soffio che scompiglia, con la sua forza, la nostra staticità. Perciò i cerchi concentrici si aprono in un respiro più ampio. Entra lo Spirito, esce l'energia dei battezzati che va verso l'esterno, il mondo. Dal centro, che è la Chiesa, le forme circolari, si schiudono e si sviluppano in tre diverse tonalità. Il cuore è "rosso" (come il logo istituzionale della Chiesa di Padova) mentre la parte intermedia ha una tonalità più materica: è la terra del cambiamento, il percorso sinodale da intraprendere. Il verde è il nuovo: lo Spirito che entra in azione e ci sospinge verso l'apertura e il cambiamento.

Il concetto, in sintesi, è l'emblema di una Chiesa, punto di riferimento per i battezzati, che si schiude. Grazie al Sinodo, la Chiesa vive e respira nel tempo presente».

Quali obiettivi o abbozzi di obiettivi?

«Avvertiamo la domanda di orientamenti su alcuni temi, quali: il senso e il volto futuro della parrocchia; l'annuncio cristiano e una verifica dell'Iniziazione cristiana; la forma concreta "sussidiaria" della Chiesa diocesana (parrocchia, gruppi di parrocchie, Unità pastorali, vicariati); il ministero dei preti, dei diaconi, e la corresponsabilità dei laici.

C'è davvero l'urgenza di mettere al primo posto l'essenziale del nostro essere credenti, accettando anche dei "tagli" che ci permettano di essere ancora una Chiesa missionaria, non appesantita dalla gestione dell'esistente, comprese le strutture che ci appartengono… Non vi è la pretesa di risolvere tutto, ma la consapevolezza di «attivare processi» durante e dopo il Sinodo. Per certi aspetti il "dopo" Sinodo ci chiederà ancora più impegno e dedizione» (Lettera del vescovo Claudio del 26/02/2021).

Alcune parole poetiche di Mons. Tonino Bello (Da un testimone della parola) ci possono aiutare a riflettere su chi è il cristiano che vive il Sinodo.

Cristiano è colui che tra tanto pessimismo,
cattiverie e peccato che invecchiano
il mondo osa annunciare
la bella notizia che verranno tempi migliori.

Uomo di ascolto e di speranza sa far prevalere
lo stupore sul lamento e, mosso dallo Spirito,
intride di sogni le sabbie del realismo
perché sa che additare
le gemme che spuntano sui rami
vale più che piangere sulle foglie che cadono.

NB. Nel sito della Diocesi: https://www.diocesipadova.it sul tema del Sinodo si trova del materiale di approfondimento. Questo tema verrà trattato anche nel Bollettino parrocchiale oltre che ne laSoglia, che ne ha già scritto nei precedenti numeri 70,71e 72.

LA NASCITADI GESÙ IL 25 DICEMBRE

di Franco Ometto

A) **Differenze tra cattolici e ortodossi sul 25 dicembre**

Se domandassi ai cristiani quando è nato Gesù, i cattolici risponderebbero: la notte tra il 24 e il 25 dicembre e gli ortodossi direbbero il 6 o 7 gennaio.

Non è il caso di domandarci chi ha ragione e chi ha torto, perché fino all'anno 1582 tutto il mondo cristiano celebrava il Natale il 25 dicembre. Ma in quegli anni gli astronomi si accorsero che il calendario civile convenzionale, rispetto al calendario astronomico era rimasto indietro di circa dieci giorni. Infatti l'equinozio di primavera di quell'anno cadeva il 10 marzo, mentre, secondo il calendario astronomico di Niccolò Copernico, doveva cadere il 21 marzo. Andando avanti così, a lungo andare, l'inverno sarebbe venuto in giugno. Praticamente capitava qualcosa come quello che avviene per il mese di Ramadhan che, rispetto all'anno solare, si sposta di circa undici giorni ogni anno, perché l'anno lunare comprende 354 giorni, cioè è più corto di quello solare di circa 11 gironi. Invece nel nostro caso, l'orologio civile era rimasto indietro di alcuni giorni rispetto all'orologio astronomico.

Per spiegare la ragione di questa divergenza, dobbiamo tornare indietro ai tempi di Giulio Cesare.

Nel 46 a.C. Giulio Cesare ordinò che in tutti i territori soggetti a Roma, si adottasse il calendario, calcolato dall'astronomo greco Sosigene di Alessandria, basato sul ciclo delle stagioni, con 365 giorni l'anno e ogni quattro anni 366 giorni (anno bisestile).

Il calcolo era abbastanza esatto, anche se risultava ancora una piccola differenza: l'anno solare astronomico risultava più corto dell'anno civile di circa un centesimo di giorno, per cui la data d'inizio delle stagioni si spostava man mano all'indietro (si perdeva un giorno ogni 128 anni circa[1]).

Ora, dalla riforma di Giulio Cesare, fino al 1582, questo spostamento indietro assommava a circa 10 giorni[2]. Se si fosse portato l'orologio del tempo in avanti di 10 giorni, il calendario civile e quello astronomico sarebbero stati alla pari.

Bisognava annunciare a tutto il mondo: "Domani non è, putacaso, il 5 del tal mese, ma il 15".

Come fare? A quei tempi non c'era né la radio né un organismo internazionale che potesse annunciare a tutto il mondo tale cambiamento.

Allora il Papa Gregorio XIII scrisse una bolla (intitolata "Inter gravissimas", in data 4 ott. 1582) ai vescovi e ai capi di stato di tutto il mondo, annunciando che l'indomani del giovedì 4 ottobre non sarebbe stato venerdì 5 ottobre ma il 15 ottobre.

Alcune chiese orientali, essendo separate dal papa, non accolsero l'invito del papa e così rimasero alcuni giorni indietro e da allora celebrano il Natale alcuni giorni dopo i cristiani occidentali.

B) **La nascita di Gesù e le tradizioni Mitraiche**

Abbiamo sempre sentito dire che la data del 25 dicembre era una data convenzionale, mutuata dalle celebrazioni della nascita del Sol Invictus della religione mitraica. Sebbene questa sia una opinione errata, come dimostreremo, è nostro dovere esaminarla, perché è ancora molto diffusa.

Nei primi secoli del cristianesimo la religione più praticata nell'impero romano era il Mitraismo, una religione derivata dallo sviluppo storico dello Zoroastrismo.

Mitra era il dio sole che combatteva il dio delle tenebre; e ogni anno questa battaglia aveva luogo fino al solstizio invernale (cioè quando si ha la notte più lunga dell'anno - tra il 21 e il 22 dicembre), le tenebre vincono la luce, ma da quel giorno in poi, la luce del sole ha il sopravvento sulle tenebre e i giorni cominciano a diventare più lunghi. Questa vittoria del sole veniva celebrata nella tradizione romana con canti, danze e banchetti in onore del dio Sole Invitto.

I cristiani non potevano partecipare a questi festeggiamenti tradizionali e popolari, che celebravano un dio diverso dal loro Dio, e ciò a loro dispiaceva.

Allora i capi della Chiesa permisero ai loro fedeli di festeggiare quel giorno, purché celebrassero non Mitra, ma il vero sole che era venuto a illuminare le tenebre del mondo, cioè Gesù Cristo; come dice S. Giovanni nel suo vangelo: Lui era la luce vera che illumina ogni uomo (Gv 1, 9). Del resto Malachia aveva profetizzato: Per voi che temete il mio nome, spunterà il sole di giustizia con raggi radiosi. Allora voi uscirete saltellando … (Mal 3,20).

Questa dipendenza del cristianesimo dal mitraismo è tuttora un'opinione molto diffusa; per cui molti ritengono che la data del 25 dicembre sia fondata su basi culturali mitraiche che non riflettono una data storica, ma una data convenzionale.

Ma non è così.

Alla luce delle nuove scoperte, questa spiegazione è sbagliata. Eccone le ragioni:

Anzitutto la notte Yalda non capita tra il 24 e il 25 dicembre, ma tre giorni prima; poi recentissimi studi fatti su indagini storiche e importanti scoperte archeologiche rivelano che i festeggiamenti per il Sol Invictus furono molto posteriori alle celebrazioni cristiane per la nascita di Gesù.

Infatti un documento del 354 d.C.[3] attesta che fino all'epoca dell'imperatore Licinio (308-324) gli abitanti dell'impero romano celebravano la nascita del Sole non solo il 21/22 dicembre, ma anche in altri giorni: il 19 e il 25 dicembre, e un altro giorno tra il 19 e il 22 ottobre.

Invece il sacerdote Ippolito di Roma nell'anno 204 affermava che il Natale del Signore fu sempre celebrato dai cristiani il 25 dicembre. D'altra parte il culto del Sol Invictus fu introdotto a Roma dall'imperatore Eliogabalo (218-222); e questo culto fu ufficializzato dall'imperatore Aureliano con la consacrazione di un tempio a quel dio, solo nel 274, cioè 70 anni dopo l'affermazione di Ippolito Romano.

Da qui si può logicamente concludere che i pagani celebravano la festa del natale del dio Sole il 25 dicembre, forse per contrastare le cerimonie dei cristiani.

Infatti al tempo dell'imperatore Adriano (117-138), i romani ritenevano che i cristiani fossero adoratori del sole, perché le loro riunioni di preghiera avvenivano di domenica, che i romani chiamavano il dies solis[4], cioè il Giorno del Sole. Questa denominazione esiste tuttora in alcune lingue come l'inglese, il tedesco, l'olandese, lo svedese...

C) **Gesù nacque il 25 dicembre**

Veniamo ora alla possibilità che il giorno della nascita di Gesù sia proprio il 25 dicembre.

È bene precisare che la Chiesa primitiva, soprattutto d'Oriente, ritenne sempre che la data della nascita di Gesù fosse il 25 dicembre. La determinazione di questa data dipendeva solo da motivi di tradizione oppure vi erano motivi storici? I quattro vangeli, come è noto, non precisano in che giorno è nato Gesù, però ci forniscono notizie utilissime per conoscere, con l'aiuto di altra documentazione, la data di nascita di Gesù.

Ecco cosa racconta il primo capitolo del vangelo di San Luca su tutta la vicenda:

Al tempo di Erode, re della Giudea, c'era un sacerdote di nome Zaccaria, della classe di Abia (v. 5)... Avvenne che, mentre egli esercitava le sue funzioni sacerdotali davanti a Dio nel turno della sua classe, gli toccò in sorte, secondo l'usanza del servizio sacerdotale, di entrare nel santuario per offrire l'incenso (vv. 8-9)... Gli apparve allora un angelo del Signore… e gli disse: «Non teme-

re, Zaccaria, la tua preghiera è stata accolta: infatti tua moglie Elisabetta darà alla luce un figlio e tu lo chiamerai Giovanni (v. 13)... Dopo quei giorni sua moglie Elisabetta concepì (vv. 23-4)...

Al sesto mese Dio mandò l'angelo Gabriele in una città della Galilea chiamata Nàzaret, ad una vergine sposa di un uomo di nome Giuseppe della casa di Davide: il nome della vergine era Maria. Entrò da lei e le disse: «Salve, piena di grazia, il Signore è con te (vv. 26-8)… Ecco, tu concepirai nel grembo e darai alla luce un figlio. Lo chiamerai Gesù (v. 31).

Questi passi sono utili a determinare il giorno della nascita di Gesù?

Consideriamo la scoperta di altri documenti.

Nel 1947 un pastorello palestinese entra casualmente in una grotta situata vicino al Mar Morto in una zona chiamata Qumran e vi trova molte giare, semisepolte. Il pastorello sperava di aver trovato un tesoro di monete d'oro, invece le giare contenevano dei rotoli di pergamena manoscritti, che gli archeologi ritenevano molto più preziosi dell'oro. All'indomani della fortunata scoperta, archeologi di tutto il mondo avviarono una grande campagna di scavi nell'intera zona desertica, rinvenendo ben 11 grotte, che custodivano, da oltre venti secoli, numerosi vasi e migliaia di manoscritti di argomento religioso, di storia e di tradizioni israelitiche.

Infatti, in tempi antichissimi, la località era stata sede della comunità monastica degli Esseni, che, oltre all'ascetismo e alla preghiera, praticava la copiatura dei testi sacri appartenuti ai loro antenati israeliti. Questi monaci del Mar Morto produssero in pochi decenni una grande quantità di testi. Poi, per proteggerli dalle insidie del tempo e dalla distruzione operata dai romani in tutta la zona di Gerusalemme nel 70 d.C, li nascosero in grandi anfore messe in grotte inaccessibili.

Tra questi importanti documenti, qui ce ne interessa particolarmente uno: è il Libro dei Giubilei, un testo del II secolo a.C.

Esso ci ha permesso di conoscere le date in cui le classi sacerdotali di Israele officiavano al Tempio di Gerusalemme, sempre nello stesso periodo dell'anno.

Il testo in questione riferisce che la classe di Abia - classe sacerdotale cui apparteneva il sacerdote Zaccaria, il padre di Giovanni Battista - era l'ottava delle ventiquattro classi che ruotavano all'officiatura del Tempio ed entrava nel Tempio nella settimana compresa tra il 23 e il 30 settembre.

La notizia apparentemente secondaria si è rivelata invece molto importante per gli studiosi del cristianesimo antico. Infatti, se Zaccaria è entrato nel Tempio il 23 settembre, giorno in cui secondo il vangelo di Luca ha ricevuto l'annuncio dell'Arcangelo Gabriele, che gli ha comunicato che avrebbe avuto un figlio, il cui nome sarebbe stato Giovanni, questo vuol dire che il Precursore del Signore potrebbe essere nato intorno al 24 giugno, nove mesi circa dopo l'Annuncio dell'angelo e il ritorno a casa di Zaccaria. Guarda caso gli stessi giorni in cui la Chiesa fin dal primo secolo commemora il giorno della nascita di Giovanni.

Detto ciò, Maria potrebbe avere avuto la visita, sempre di Gabriele, giorno dell'Annunciazione, proprio il 25 marzo. Infatti, quando Maria si reca da sua cugina Elisabetta, subito dopo le parole dell'Arcangelo, per comunicare la notizia del concepimento di Gesù, l'evangelista annota che Elisabetta era al sesto mese di gravidanza.

E allora, se Gesù è stato concepito il 25 marzo, la sua nascita può essere ragionevolmente commemorata il 24/25 dicembre.

D) **Una obiezione dei Testimoni di Geova**

Nel vangelo di Luca leggiamo: in quella stessa regione si trovavano dei pastori che vegliavano e di notte facevano turni di guardia al loro gregge (Lc 2,8).

I Testimoni di Geova sostengono che in dicembre i pastori non potevano passare la notte al freddo sulle colline della Giudea. Perciò Gesù è nato d'estate.

Il ragionamento ha una logica debole per due ragioni: una personale e l'altra storica.

1ª: Io che tra gli anni 1950 e 1961 ho passato otto natali in Palestina proprio nella zona di Betlemme, rispondo che il ragionamento del freddo invernale vale per la Pennsylvania, dove è nato Charles Taze Russel - il fondatore della setta dei Testimoni di Geova - e dove in inverno si possono avere oltre due metri di neve; ma non per la Palestina, dove il mese di dicembre è certamente fresco, ma non freddo, dato che le colline di Betlemme, pur essendo circa 700 m. sul livello del mare, godono della vicinanza del mar Mediterraneo (meno di 50 km), che rende il clima invernale abbastanza temperato. Ricordo di non aver mai messo il paltò per recarmi alle cerimonie di mezzanotte.

2ª: Inoltre, bisogna ricordare che nell'ebraismo tutto era soggetto alle norme di purità legale. Secondo non pochi antichi trattati ebraici, i giudei distinguevano tre tipi di greggi:

Il primo, composto da sole pecore dalla lana bianca: considerate pure e potevano rientrare negli ovili del centro abitato dopo i pascoli.

Un secondo gruppo invece era formato da pecore la cui lana è in parte bianca, in parte nera o scura: questi ovini potevano entrare a sera negli ovili, ma il luogo del ricovero doveva essere obbligatoriamente al di fuori del centro abitato.

Un terzo gruppo, infine, formato da pecore la cui lana è nera o scura, erano ritenuti animali impuri e non potevano entrare né in città né nell'ovile, neppure dopo il tramonto, quindi erano costretti a permanere all'aperto con i loro pastori sempre, giorno e notte, inverno ed estate.

Non dimentichiamo, poi, che il testo evangelico riferisce che i pastori facevano turni di guardia: fatto che appare comprensibile solo se la notte è lunga, proprio come quelle d'inverno.

Alla luce di queste considerazioni, possiamo ritenere risolto il mistero: i pastori e le greggi incontrati dagli angeli in quella santa notte a Betlemme appartenevano al terzo gruppo, formato da sole pecore nere. Prefigurazione, se vogliamo, di quella parte della società, composta da emarginati, esclusi, derelitti e peccatori che tanto piaceranno a Gesù. Così i primi a visitare il Signore furono questi ultimi della società. Anche qui gli ultimi saranno i primi (Mt 20,16).

E) **L'anno di nascita di Gesù**

Per determinare l'anno di nascita di

Gesù, bisogna rifarsi alle nozioni che si trovano nei vangeli di Matteo e Luca, all'opera storica di Giuseppe Flavio e ai calcoli astronomici.

Matteo afferma: Nato Gesù a Betlemme di Giudea, all'epoca del re Erode, alcuni magi da oriente arrivarono a Gerusalemme…(Mt 2,1). E la stella vista in oriente li precedeva, finché, giunta dov'era il Bambino, si fermò (Mt 2,9).

Luca scrive: In quei giorni uscì un decreto da parte di Cesare Augusto, che ordinava il censimento di tutto l'impero… (Lc 2,1).

Il famoso storico ebreo Giuseppe Flavio, già citato nel capitolo precedente, mette in relazione la morte di Erode con un'eclisse di luna.

Dalla composizione di questi elementi, cerchiamo di stabilire la data di quell'anno.

Considerando che Gesù è nato prima della morte di Erode (cioè di un'eclissi di luna) e in occasione di un censimento, un frate astronomo e matematico del secolo VI di nome Dionigi il Piccolo, calcolò l'anno di nascita di Gesù, ma, non avendo accesso a tutte le nozioni necessarie, specialmente quelle riguardanti la stella vista dai Magi, fece un errore. Secondo i calcoli moderni, si pensa che Gesù sia nato circa sei anni prima dell'anno uno, calcolato da Dionigi il Piccolo. In altre parole, all'inizio dell'anno uno Gesù aveva sei anni. Come si giunse a questa conclusione?

Esaminiamo attentamente il testo greco di Matteo. Egli descrive che i Magi vennero apò anatolè (=da oriente), cioè da una regione ad oriente della Palestina. Allora si diressero verso occidente. Essi però avevano visto la stella en anatolè (=in oriente); perciò, per seguirla, avrebbero dovuto dirigersi verso oriente. Però la stella fu vista successivamente a Gerusalemme: quindi si era diretta da oriente verso occidente, e i magi la seguirono. Poi a Gerusalemme la stella scomparve, per ricomparire a Betlemme e fermarsi sopra l'abitazione di Gesù (Mt 2,9).

Alcuni astronomi pensarono che si trattasse della cometa di Halley, apparsa nell'anno 12 a.C., quando Gesù non era ancora nato; o della cometa che, secondo il calendario cinese, apparve tra marzo e aprile del 5 a.C. e fu visibile per 4 settimane.

Ma una cometa ha un corso uniforme e non scompare e riappare e non si ferma; e poi una cometa non è un fenomeno così straordinario, da annunciare ai Magi la nascita di un grande re. Inoltre, se fosse stata una cometa, tutti l'avrebbero potuta vedere, mentre a Gerusalemme nessuno ne sapeva niente; tant'è vero che Erode domanda ai Magi informazioni sull'apparire della stella (Mt 2,7). Oltre a ciò il testo originale nota un movimento della stella da Gerusalemme a Betlemme, cioè da Nord a Sud. Per essere una cometa, era un po' bizzarra, perché non seguiva un corso determinato. Allora non si trattava di una cometa, ma di un altro fenomeno astrale legato ai pianeti.

Già Keplero aveva pensato a un normale fenomeno del pianeta Giove in combinazione con Saturno avvenuto nell'anno 6 a.C. Fu una buona intuizione, ma tale fenomeno non è così straordinario da annunciare ai Magi la nascita di un personaggio importante; infatti avviene ogni venti anni.

La chiave dell'enigma sta nel doppio senso di anatolè: oriente / il sorgere di un astro.

Nell'anno 2000, il professor Michael Molnar, astronomo dell'Università Rutgers negli Stati Uniti; e il professor Michael Hoskin dell'Università di Cambridge, direttore di una rivista di Storia dell'Astronomia, affermano che il testo evangelico di Matteo deve essere letto non con la mentalità e le conoscenze di un astronomo moderno, ma di un astronomo del tempo di Gesù.

Da secoli i babilonesi - e poi i greci - erano in possesso di nozioni molto approfondite sull'astronomia e, pur non avendo telescopi, usavano modelli geometrici per riprodurre i movimenti dei pianeti. Tali movimenti potevano essere controllati matematicamente sia nel cielo notturno che durante il giorno quando, a causa della luce del sole, i corpi celesti non sono visibili.

Esaminiamo allora la descrizione fatta da Matteo. Si possono rilevare 5 fasi:

1ª I Magi vedono la stella in oriente.

2ª La stella scompare e i Magi chiedono informazioni a Erode.

3ª La stella ricompare.

4ª La stella precede i Magi.

5ª La stella si ferma dove si trova il Bambino.

Leggiamo ora le frasi di Matteo in conformità agli scritti e alla mentalità degli astronomi del tempo.

Quegli astronomi usavano la frase in oriente (en anatolé) non in senso locale, ma temporale, cioè nel (suo) sorgere; e intendevano il sorgere eliaco. Cosa significa? Quando un pianeta nel suo corso passa vicino al sole, viene reso invisibile dalla luce solare; poi, col tramontare del sole, il pianeta diventa visibile: questo è il suo sorgere eliaco (1ª fase). Perciò la prima fase deve essere intesa così: i Magi vedono un astro nel suo sorgere (eliaco)[5].

Ma il 17 aprile dell'anno 6 a.C [6], avvenne un caso straordinario: il pianeta Giove, dopo il suo sorgere eliaco, scompare (si eclissa) dietro la luna (2ª fase).

Passata la luna, Giove ricompare (3ª fase).

Per quanto riguarda il precedere i Magi (4ª fase), il prof. Molnar dà una spiegazione scientifica abbastanza difficile per chi non conosce bene l'astronomia. In parole povere, si tratta di una specie di illusione ottica. Gli astronomi antichi dicevano che un astro precedeva, quando sembrava che cambiasse il suo corso e, rispetto agli altri corpi celesti e alla terra, andasse indietro (come quando si viaggia in treno e sembra che gli alberi e le case vadano indietro). Quindi, prima di mostrare nuovamente il suo corso normale, diede l'impressione di fermarsi (5ª fase).

Questo succedersi di avvenimenti costituirono un fenomeno straordinario per i Magi, un fenomeno che essi ritenevano degno della nascita di un gran personaggio. Matteo aveva tutte queste nozioni di astronomia, per descrivere l'esperienza dei Magi? Probabilmente no; egli si limitò a riportare le parole dei Magi.Quindi dalla combinazione delle indagini astronomiche, storiche e linguistiche, risulterebbe che Gesù è nato più o meno verso l'anno 6 a.C. Nonostante il peso scientifico di questa tesi, conoscere l'anno di nascita di Gesù non è molto importante.

Io ho conosciuto dei vecchi che non sapevano il loro anno di nascita, perché al loro tempo non c'era la carta d'identità. Tuttavia nessuno dubitava che essi fossero nati in un certo giorno di un certo anno. Anche per Gesù, l'importante non è conoscere l'anno di nascita, ma credere che è nato un salvatore, che è il Messia, il Signore (Lc 2,11), il Figlio dell'Altissimo, fattosi uomo allo scopo di salvare l'umanità.

[1] In realtà c'è ancora una ulteriore differenza di 26 secondi, cioè si perde un altro giorno ogni 3.323 anni circa.

[2] 1582 diviso 128 dà 12 e rotti, ma l'applicazione del calendario di Giulio Cesare fu spesso erronea, di modo che la differenza risultò di 10 giorni circa; inoltre gli anni 1700, 1800, 1900, pur essendo divisibili per 4, non sono bisestili .

[3] Questo documento si chiama Chronographus (Descrizione del tempo). Nel capitolo sesto di quel libro, intitolato Calendario con testi e illustrazioni dei 12 mesi dell'anno, vengono riportate tutte le date delle feste che si celebravano nell'impero romano.

[4] In realtà seguivano gli usi liturgici riportati da San Giustino, un Padre della Chiesa nato a Nablus nell'anno 100 d.C. e martirizzato tra il 162 e il 168. Egli sosteneva che i misteri cristiani dovevano essere celebrati la domenica.

[5] Questa è anche la traduzione della Bibbia di Gerusalemme.

[6] Considerando questo dato, i Magi visitarono Gesù quando egli aveva almeno quattro mesi.

Il punto della situazione economica 2018-2019-2020-2021

	dicembre 2018	*dicembre 2019*	*dicembre 2020*	*dicembre 2021*
Prestito da privati	293.485,00	241.428,00	221.428,00	181.428,00
FSP Prestito grazioso	275.788,00	272.454,00	259.259,00	246.168,00
Mutuo fotovoltaico	17.000,00	9.535,00	1.920,00	0
Mutuo	405.000,00	387.000,00	367.455,00	352.487,00
Debito calcolato	991.544,00	880.417,00	850.061,00	780.083,00
Disponibilità liquida	249.968,00	268.450,00	288.462,00	307.710,00
DEBITO EFFETTIVO	**741.576,00**	**611.967,00**	**561.599,00**	**472.372,00**

ENTRATE COMPARATE

	2015	*2016*	*2017*	*2018*	*2019*	*2020*	*sett-2021*
Collette domenicali e festive	26.436,00	44.409,00	45.793,00	43.190,00	43.527,00	34.744,00	31.960,00
Sante messe defunti		5.872,00	17.585,00	19.980,00	19.120,00	14.600,00	13.059,00
Entrate sacramenti	3.750,00	6.833,00	16.224,00	19.957,00	15.323,00	26.591,00	12.787,40
Offerte cassetta	1.076,00	4.861.00	4.826,00	5.876,00	5.304,00	3.734,00	3.074,00
Offerte per attività pastorali	140,00	2.985,00	9.987,00	49.900,00	40.855,00	24.516,00	35.290,00
Altre offerte	29.654,00	37.973,00	23.600,00	49.965,00	40.037,00	81.738,00	43.406,00

USCITE COMPARATE

	2018	*2019*	*2020*	*sett-2021*
Spese energia elettrica	14.135,00	16.797,00	13.567,00	8.837,00
Riscaldamento	12.466,00	11.153,00	11.469,00	9.406,00
Oneri finanziari	13.053,00	12.335,00	9.937,00	6.363,00

TOTALE OFFERTE - RIEPILOGO

	2019	*2020*	*2021*
TOTALE ENTRATE	216.421,00	196.710,00	164.375,00
TOTALE USCITE	*116.941,00*	*118.180,00*	*76.803,00*
UTILE	**99.480,00**	**78.530,00**	**87.572,00**
DEBITO TOTALE	880.417,00	850.061,00	780.083,00
DIMINUZIONE DEBITO	*111.127,00*	*30.356,00*	*69.978,00*
LIQUIDITA' NEI CONTI	268.450,00	288.462,00	307.710,00
DEBITO TOTALE FACENDO FRONTE ALLO STESSO CON LA LIQUIDITA'			
	611.967,00	**561.599,00**	**472.372,00**

COME CONTRIBUIRE

Un impegno da assumere personalmente

- Devolvere e favorire il versamento del 5 per mille (in 3 anni sono stati incassati circa 25.000 euro) dell'IRPEF nella denuncia dei redditi. Tutti possono farlo, solo mettendo una firma nello spazio indicato e il codice della Parrocchia.
- Contribuiamo con la nostra disponibilità di tempo come parrocchiani o come gruppi; ogni servizio reso corrisponde a soldi risparmiati.
- Tutte le iniziative abbiano anche la finalità di sostenere le necessità della vita parrocchiale con proprie specifiche iniziative: feste, pranzi, cene associative, di contrada, ecc.; gite pellegrinaggi; ricorrenze e promuovendo eventi sociali.

Siamo tutti consapevoli che le necessità della nostra parrocchia sono molte altre, che si aggiungono in questa situazione economica. In particolare ricordiamo la necessità di rifare **l'impianto di illuminazione interno della chiesa; la necessità, ormai improrogabile, del restauro del suo soffitto che rileva significative precarietà, come anche il restauro dei dipinti, che tutti possiamo vedere.**
A breve saranno presentati progetti e costi.
In questa situazione occorre davvero un impeto di condivisione e collaborazione straordinario che riesca a mobilitare un efficace impegno di tutti con iniziative particolari e capillari da parte di tutte le famiglie e di tutte le attività economiche. Saranno proposte iniziative ad hoc per utilizzare quante più risorse utili. Maggiore è la diffusa partecipazione, minore è il peso sulle singole persone. Sappiamo che da sempre, in queste situazioni, la nostra comunità risponde in modo generoso e solidale.

QUANDO L'ITALIA SI RITROVÒ UNITA

La storia del milite ignoto

Quest'anno le celebrazioni per il **Giorno dell'Unità nazionale** e **Giornata delle Forze armate** si sono intrecciate con il centenario della tumulazione del Milite ignoto all'Altare della Patria. Nel 1921 quell'evento, anticipato dallo storico viaggio da Aquileia, unì un'Italia lacerata e disorientata dagli orrori di una guerra incomprensibile alla maggioranza della popolazione; un'inutile strage come la definì papa Benedetto XV. Oggi ci ricorda il valore dell'unità nazionale e il contributo imprescindibile della Difesa per il bene dell'Italia.

Erano le 12:00 del 4 novembre 1918, quando il comandante supremo dell'Esercito italiano, il generale Armando Vittorio Diaz, rilasciava il bollettino di guerra n. 1268, meglio conosciuto come bollettino della vittoria: "*L'Esercito austro-ungarico è annientato*". Qualche anno dopo, nel 1922, la data fu dichiarata Festa nazionale, Giorno dell'Unità nazionale e Giornata delle Forze armate. Da allora il 4 novembre ricorda il valore della Difesa nazionale, evidente nel motto scelto per l'edizione 2021: "La grandezza non ha un tempo e non ha un nome".

"*Soldato Ignoto. Degno figlio di una stirpe prode / e di una millenaria civiltà resistette / inflessibile nelle trincee più contese / prodigò il suo coraggio nelle più / cruente battaglie e cadde combattendo / senz'altro premio sperare che la / vittoria e la grandezza della patria*".

È l'iscrizione che oggi si legge nella cripta situata nel cuore dell'Altare della Patria, dove da cento anni a questa parte, riposano le spoglie del Milite Ignoto. Un soldato senza nome, sconosciuto, morto durante la Grande Guerra, nel quale tutta Italia riconosce un padre, un fratello, figlio, un nipote, un amico, caduto per proteggere la propria patria.

La tomba, situata ai piedi della Dea Roma, rappresenta simbolicamente tutti gli italiani i caduti e i dispersi in guerra. Fu solennemente inaugurata il 4 novembre 1921 con la traslazione da Aquileia a Roma dei resti di un soldato scelto tra undici corpi privi di elementi che potessero permetterne il riconoscimento.

La Prima guerra mondiale fu un evento di dimensioni colossali che, aveva prodotto decine di milioni di morti, aveva falcidiato intere generazioni, aveva determinato vuoti nelle comunità locali di dimensioni imponenti, aveva sconvolto gli assetti demografici colpendo soprattutto la popolazione maschile giovane.

A guerra finita s'impose per ogni nazione l'esigenza di "contare i morti", recuperarli e dar loro, ove possibile, un'identità oltre a una sepoltura dignitosa.

Per rientrare nella normalità l'Europa intera dovette affrontare il problema di elaborare in forme adeguate il senso della morte, ciò suggerì una molteplicità di iniziative e una mobilitazione di energie senza precedenti, perché senza precedenti erano stati la grandezza e i caratteri del massacro.

Le devastazioni fisiche e morali prodotte dal conflitto, ancora evidenti nel triennio 1919-1921, alimentavano il malcontento sociale e le opposte prese di posizione in campo politico.

In Italia, già alle prese con una spaventosa crisi economica, e conseguenti crisi sociali, emergeva in particolare un clima di sfiducia diffusa nei confronti delle forze armate a proposito delle scelte strategiche errate additate come causa della disfatta di Caporetto: una sciagura aggravata dai tanti soldati caduti al fronte senza poter trovare degna sepoltura né elementi di identificazione che li restituissero al ricordo dei parenti.

A rivestire le morti di senso, convertendo i singoli lutti privati in un unico, collettivo, inquadrato nella cornice del sacrificio per la patria, pensò un Comitato per le cure e onoranze delle salme dei caduti in guerra che aveva a Udine la propria sede centrale.

Cinquemila militari si dedicarono alle riesumazioni, ai riconoscimenti e a risseppellire circa 180mila salme, a censire oltre 2.800 cimiteri di guerra provvisori dislocati su 400 chilometri di fronte. Si procedette inoltre a edificare imponenti simulacri, grandi cimiteri monumentali e immensi ossari destinati al cosiddetto culto degli eroi.

Infine si pensò all'invenzione di una cerimonia spettacolare completamente inedita. **La celebrazione del Milite Ignoto** suggeriva che tutti erano uguali di fronte alla patria e alla morte, tanto uguali da essere indistinguibili, privi di connotati di grado e di condizione sociale non meno che di riferimenti alle circostanze specifiche della morte privi persino del nome e di ogni altro elemento capace di separare una vittima dall'altra, da un eroe all'altro.

L'idea di destinare un monumento che potesse ricordare i soldati caduti nella Grande Guerra venne al colonnello Giulio Douhet. Nel luglio 1920, a Roma, la "Società dei Reduci delle patrie battaglie" e "l'Unione Nazionale Ufficiali e Soldati" approvarono la proposta del colonnello che prevedeva, però, una sepoltura al Pantheon di un soldato non riconosciuto.

Il progetto di legge per la "Sepoltura della salma di un soldato ignoto" fu presentato alla Camera dei deputati il 20 giugno del 1921, pochi giorni prima delle dimissioni del quinto governo Giolitti. A presentarlo fu il ministro della guerra, Giulio Rodinò, insieme al presidente del Consiglio dei Ministri e Ministro dell'interno, Giovanni Giolitti, e al ministro del Tesoro, Ivanoe Bono-

mi. Il 28 giugno l'onorevole Cesare Maria De Vecchi fu il relatore alla Camera per la commissione "Esercito e Marina Militare", che aveva indicato come data della sepoltura il 4 novembre 1921 (terzo anniversario della fine della guerra) e come luogo non il Pantheon, luogo destinato esclusivamente ai re d'Italia, ma l'Altare della Patria, "*perché quivi il popolo potrà, meglio che altrove, in grandi pellegrinaggi rendere i più alti onori al morto che è tutti i morti, che è primo e supremo artefice della nuova storia*".

Il 4 agosto era all'ordine del giorno la discussione della legge alla Camera, ma Luigi Gasparotto, ministro della Guerra del nuovo governo Bonomi, chiese agli oratori di rinunciare a pronunciare discorsi e proseguire "senza abuso di parole", anche per evitare interventi antimilitaristi. La richiesta fu approvata e il 5 agosto si svolse la votazione a scrutinio segreto: 199 i voti favorevoli, 35 i contrari. Il disegno di legge fu poi presentato al Senato dal ministro Gasparotto il 6 agosto. Il 10 agosto si svolse la discussione. La legge, approvata con votazione a scrutinio segreto il giorno stesso, fu firmata da Vittorio Emanuele III l'11 agosto e pubblicata in Gazzetta ufficiale il 20 agosto.

Successivamente, con regio decreto del 28 ottobre, fu dichiarato festivo il giorno 4 novembre 1921, "dedicato alla celebrazione delle onoranze al soldato ignoto".

La festività del 4 novembre fu stabilita l'anno successivo come Giornata della Vittoria. Già il 20 agosto il Ministero della Guerra, incaricato dell'esecuzione della legge appena approvata, diramò una circolare che istituiva una commissione speciale, presieduta dal tenente generale Giuseppe Paolini, ispettore per le onoranze alle salme ai caduti di guerra. La commissione aveva l'incarico di individuare le salme di undici caduti al fronte, privi di qualsiasi segno di riconoscimento. Furono assegnati alla commissione anche il colonnello Vincenzo Paladini e il maggiore medico Nicola Fabrizi, entrambi già in servizio per le onoranze ai caduti.

Per i sopralluoghi era presente anche monsignor Nani, in qualità di cappellano. Al sindaco di Udine Luigi Spezzotti fu chiesto di indicare il nominativo di quattro ex combattenti (un ufficiale, un sottufficiale, un caporale e un soldato) come membri della commissione e altri quattro come supplenti dei primi.

A fine settembre furono nominati come effettivi il tenente Augusto Tognasso di Milano (mutilato), il sergente Giuseppe De Carli di Tiezzo di Azzano Decimo (medaglia d'oro), il caporal maggiore Giuseppe Sartori di Zugliano (medaglia d'argento e medaglia di bronzo) e il soldato Massimo Moro di Lestizza (medaglia d'argento); come supplenti il colonnello Carlo Trivulzio di Udine (5 medaglie di bronzo), il sergente Ivanoe Vaccaroni di Udine (medaglia d'argento, due medaglie di bronzo e due croci di guerra), il caporal maggiore Luigi Marano di Pavia di Udine (medaglia d'argento) e il soldato Lodovico Duca di Pozzuolo del Friuli (medaglia di bronzo).

A ottobre la commissione individuò le salme degli undici soldati in diverse località, cercando di includere luoghi del fronte italiano in cui avevano combattuto le diverse armi, compresa la Regia Marina: Rovereto (fu scelto un caduto ignoto da un vicino cimitero militare, probabilmente dove oggi sorge il Sacrario militare di Castel Dante), Massiccio del Pasubio (anche in questo caso fu necessario scegliere un caduto ignoto da un cimitero militare, probabilmente il cimitero militare della Brigata Liguria), Monte Ortigara (prima fu rinvenuto un corpo che però aveva un foglietto con un possibile segno identificativo, un caduto austriaco e due caduti insepolti non identificabili e fu scelto uno degli ultimi due), Monte Grappa (qui sotto una croce fu rinvenuto un corpo non identificato), Conegliano (fu scelto un caduto ignoto da un vicino cimitero, in corrispondenza del sacrario del Montello), Cortellazzo-Caposile (la scelta ricadde su caduto ignoto da un vicino cimitero militare oggi non più esistente), Cortina d'Ampezzo (anche in questo caso fu scelto un caduto ignoto da un cimitero militare, in corrispondenza del sacrario militare di Pocol), Monte Rombon (anche in questo caso sotto una croce fu rinvenuto un corpo non identificato), Monte San Marco (stessa cosa: sotto una croce fu rinvenuto un corpo non identificato), Castagnevizza (sotto una piramide di pietre furono rinvenute due salme di caduti non identificabili; fu scelta quella con maggiori ferite), Monte Ermada (sotto un elmetto fu rinvenuta una fossa comune con vari teschi; sotto una croce fu rinvenuto un corpo non identificato).

Secondo le istruzioni del Ministero le undici bare, identiche per forma e per dimensioni, furono riunite nella basilica di Aquileia.

Il 28 ottobre, alle ore 11, alla presenza di rappresentanti delle istituzioni e di mutilati, di ex combattenti e di madri e di vedove di caduti fu designata la salma del Milite Ignoto da parte di una "madre di un caduto non riconosciuto ed in modo che la cassa prescelta non si sappia da quale zona del fronte provenga".

Fu Maria Maddalena Blasizza in Bergamas, di Gradisca d'Isonzo, a scegliere la bara. Il figlio Antonio Bergamas, ebreo triestino, era maestro comunale; nel 1914 disertò dall'esercito austroungarico e passò in Italia dove si arruolò volontario sotto falso nome, raggiungendo il fronte nel giugno 1915. Cadde il 18 giugno 1916 e fu decorato con medaglia d'argento al valore militare; fu sepolto in un cimitero poi bombardato, rendendo impossibile il riconoscimento del defunto.

In quello che passò alla storia col nome di "Rito di Aquileia", Maria divenne la madre spirituale del Milite Ignoto: la donna fu posta di fronte alle undici bare allineate: appoggiò lo scialle sulla seconda bara e, dopo essere passata davanti alle prime, non riuscì a proseguire nella ricognizione e si accasciò al suolo davanti alla decima bara urlando il nome del figlio: fu su quella bara che cadde la scelta.

Il feretro fu inserito in una cassa speciale inviata dal Ministero della Guerra. Era una cassa in legno di quercia con decorazioni in metallo in ferro battuto, forgiato da scudi di trincea e sorretto da bombe a mano. Sul coperchio erano fissati un elmetto, un fucile e una bandiera tricolore. Le altre dieci salme rimasero ad Aquileia per essere sepolte solennemente il 4 novembre nel cimitero della basilica e dove tutt'oggi riposano.

Sempre il 28 ottobre, alla stazione di Aquileia, la bara

fu posta su un carro ferroviario con affusto di cannone, appositamente disegnato da Guido Cirilli. Su un lato erano scritte le date MCMXV – MCMXVIII; sul lato opposto era riportata la citazione dantesca "*l'ombra sua torna ch'era dipartita*".

Il treno speciale, che in occasione del centenario è stato ricreato, partì la mattina successiva alle ore 8. Oltre al carro con la bara erano presenti 15 carri per raccogliere le corone di fiori durante il tragitto; altre carrozze di prima e di seconda classe erano destinate alla scorta d'onore. Il treno fermava cinque minuti in ogni stazione sul percorso fino a Roma.

Il Ministero della Guerra ordinò il più rigoroso silenzio durante il passaggio del treno; erano vietati discorsi pubblici e all'arrivo del treno poteva essere eventualmente suonata una sola volta "La canzone del Piave".

Durante le fermate notturne intermedie, come Venezia, Bologna e Arezzo, venne predisposto il cambio alle rappresentanze di senatori, di deputati, di madri, di vedove, di mutilati e di ex combattenti. Le foto e i filmati del viaggio del treno mostrano ali di folla inginocchiarsi al passaggio del treno, lanci di fiori da parte di donne e bambini, il saluto militare da parte di rappresentanze delle forze armate e di ex combattenti e la benedizione della salma da parte di autorità religiose locali. Fiori che furono poi lanciati dal treno nelle acque del Piave, celebrando i caduti.

Come riportato dalla tabella ufficiale con l'orario delle principali fermate, la destinazione del viaggio fu la stazione di Portonaccio (oggi stazione di Roma Tiburtina) la sera del 1° novembre; la mattina dopo era previsto l'arrivo alla stazione di Roma Termini per le successive celebrazioni. I funerali solenni nella basilica di Santa Maria degli Angeli a Roma.

La mattina del 2 novembre, quando la bara del Milite Ignoto giunse alla stazione di Roma Termini, fu accolta dal re e dalla famiglia reale, da bandiere e stendardi dell'Esercito, della Marina e della Guardia di Finanza, con generali, comandanti d'armata, capi di stato maggiore dell'Esercito e della Marina; erano invitati, insieme alle diverse cariche dello Stato, decorati di medaglia d'oro e rappresentanze di mutilati, di madri e vedove di caduti e di ex combattenti.

La bara fu trasportata alla basilica di Santa Maria degli Angeli affiancata da decorati della medaglia d'oro e seguita a piedi dal re Vittorio Emanuele III e dalle cariche dello Stato. In piazza Esedra fu benedetta dal vescovo Angelo Bartolomasi e poi portata all'interno della basilica a spalla e posta su un catafalco per la cerimonia. La bara rimase nella chiesa fino al 4 novembre con un picchetto d'onore in quattro ufficiali, quattro sottufficiali, quattro caporali, quattro soldati, quattro mutilati e quattro ex combattenti. Durante il giorno la chiesa fu aperta al pubblico per rendere omaggio al caduto.

Il 4 novembre, terzo anniversario della fine della Grande Guerra, alle 8:30 la bara fu caricata su un affusto di cannone. Il lungo corteo con i militari di Esercito, Marina, Guardia di Finanza e Guardia di Pubblica Sicurezza precedeva il carro, seguito a sua volta da dieci madri e da dieci vedove di caduti, da rappresentanti di cariche dello Stato e dell'Esercito e da rappresentanza di mutilati e di ex combattenti.

All'Altare della Patria attendevano il corteo il re Vittorio Emanuele III con la famiglia reale e le più alte cariche dello Stato, insieme a rappresentanze di madri e di vedove di caduti, rappresentanze di grandi mutilati, rappresentanze di associazioni e di ex combattenti. Il corteo giunse alle 9:30 riempiendo la piazza; la bara fu quindi portata a spalla alla tomba e sepolta accompagnata dal saluto militare.

La tomba, realizzata ai piedi della Dea Roma, è in marmo Botticino e presenta sul fronte, al centro, l'iscrizione *Ignoto Militi* ("Al soldato ignoto" in latino) e nella parte inferiore le date MCMXV e MCMXVIII. Attorno è presente una decorazione di foglie di alloro mentre sopra vi è posta una corona d'alloro in bronzo con l'iscrizione: *Ai prodi caduti / nella grande guerra liberatrice / le donne d'italia / MCMXXI*.

La corona attuale appare diversa da quella immortalata nelle fotografie del 1921 e del 1922, che aveva una parte che scendeva al di sotto del piano di appoggio. Fu forse sostituita in occasione dei lavori del 1924, che interessarono la parte centrale del Vittoriano.

Di fronte alla tomba sono posti due bracieri in cui arde una fiamma perenne; alla base di ognuno dei bracieri è posta una targa che riporta l'iscrizione *Gli italiani all'estero / alla madre patria*.

La tomba del Milite Ignoto è sempre sorvegliata da due militari (posizionati alle estremità del sacello) appartenenti alle diverse armi delle forze armate italiane che si alternano nel servizio. Originariamente era invece prevista una durata decennale per ogni arma: nei primi dieci anni il picchetto d'onore fu composto da Reali Carabinieri e il 24 maggio 1932 ci fu il passaggio di consegne alla fanteria. Attualmente i militari prestano un servizio di guardia di un'ora con riposo di quattro ore. E, poiché l'Altare della Patria è considerato zona militare, la guardia d'onore è armata e munita di munizioni.

La cripta All'inizio del 1924, al fine di completare alcuni lavori alla parte centrale dell'Altare della Patria, la bara del Milite Ignoto fu temporaneamente spostata in un locale del Vittoriano. Fu in quell'occasione che Primo Acciaresi suggerì di creare una cripta, usando lo spazio inutilizzato al di sotto del monumento equestre di Vittorio Emanuele II; in questo modo si avrebbe potuto avere un luogo più adatto alle commemorazioni.

Il 24 maggio 1935, in occasione delle celebrazioni per il ventennale dell'entrata in guerra dell'Italia nel primo conflitto mondiale, il nuovo sacello fu inaugurato insieme al sacrario delle Bandiere. La lapide nel sacello, posta in corrispondenza della tomba esterna, riporta la motivazione della medaglia d'oro al valore militare conferita al Milite Ignoto, attorniata da sei spade (tre per lato) e con la data di inizio e di fine della Prima guerra mondiale per l'Italia. Parti della cripta e del sepolcro furono realizzate con materiali lapidei provenienti dalle montagne che furono teatro degli scontri della prima guerra mondiale: il pavimento in marmo è del Carso, mentre il piccolo altare è modellato da un unico blocco di pietra proveniente dal monte Grappa.

Il Milite ignoto resta comunque l'invenzione commemorativa per antonomasia della Grande guerra. Capace di integrare il cordoglio privato con quello collettivo. Perché l'anonimato attesta l'eroismo di tutti e permette così di elaborare il lutto di tutti. Un uomo senza nome e senza volto contrapposto all'ossessione, quanto mai attuale, dell'apparire e del mostrarsi. Una figura quasi iconica nel suo essere "neutra" ma al contempo emotivamente potente, simbolo di tutti quei soldati morti in guerra per difendere la propria patria.

Il Milite Ignoto è proprio questo e non è un caso che in molti oggi identifichino proprio questa particolarissima sepoltura nell'ultimo mito che la civiltà occidentale abbia saputo esprimere.

Attualmente il Presidente della Repubblica rende omaggio al Milite Ignoto in tre diverse occasioni durante l'anno: il 25 aprile, il 2 giugno e il 4 novembre.

Egidio Gottardello

I LETTORI CI SCRIVONO

a cura di Giampietro Beghin

Caro Direttore,
il 24 ottobre scorso la parrocchia ha ricordato i 60 anni di sacerdozio di padre Romeo Ballan, missionario comboniano. Mi potreste raccontare di questo nostro concittadino che ha raggiunto un così importante traguardo di vita pastorale e missionaria?

Lettera firmata

Caro lettore,

abbiamo dedicato ampio spazio nel nostro giornale per ricordare i tanti sacerdoti originari della nostra parrocchia. Lo facciamo volentieri anche per Padre Romeo nel 60° della sua ordinazione sacerdotale.

Romeo Ballan nasce a Santa Giustina in Colle il 24 ottobre 1935 da Corrado e Giustina Fassina, terzo di sei fratelli. Battezzato il 27 ottobre dal parroco don Giuseppe Lago, riceve la prima comunione all'età di 7 anni in parrocchia a S. Giustina e la Cresima a Fratte, dal vescovo Mons. Carlo Agostini.

Il 13 ottobre 1946 entra nel seminario missionario dei Comboniani a Padova, dove frequenta la quinta elementare e le scuole medie. Passa poi a Brescia per il ginnasio e a Gozzano (Novara) per il biennio di Noviziato con la formazione alla Vita Religiosa, emettendo i voti religiosi nel febbraio 1955. Completati gli studi liceali e filosofici a Verona, viene inviato a Roma per gli studi teologici presso l'Università Urbaniana di Propaganda Fide.

Il 9 luglio 1961 è ordinato sacerdote nel Seminario maggiore di Padova dal vescovo Mons. Girolamo Bortignon; e la domenica seguente, 16 luglio, celebra la prima Messa solenne in parrocchia a S. Giustina in Colle. Sono anni di abbondanti vocazioni sacerdotali nelle nostre zone: preti diocesani, religiosi, missionari, e suore. In quell'anno la nostra parrocchia vede ben 4 preti novelli; tra loro anche padre Lino Morosinotto, pure comboniano, a tutt'oggi ancora missionario in Uganda.

Il seme di tante vocazioni va cercato, secondo il comune sentimento popolare, nel sacrificio dei due sacerdoti, il parroco e il cappellano, uccisi nell'eccidio del 27 aprile 1945.

Poche settimane dopo l'ordinazione, padre Romeo, alla fine di agosto parte per la sua prima destinazione missionaria, in **Spagna**, dove i Comboniani erano giunti da pochi anni. Dopo aver imparato la lingua locale, lavora a Madrid per 10 anni come direttore della rivista missionaria *Mundo Negro*, specializzata in temi africani. Grazie a un lavoro ben condiviso fra redazione e amministrazione, la rivista arriva in quegli anni a una tiratura di 50.000 copie mensili.

Nel secondo decennio di sacerdozio, padre Romeo è inviato nel centro dell'Africa, nello **Zaire** (oggi **Repubblica Democratica del Congo**). Dopo avere studiato il francese a Parigi e la lingua *lingala* a Kinshasa, lavora pastoralmente nella diocesi di Isiro-Niàngara, come coadiutore e poi parroco a Rungu, come direttore del centro di formazione per catechisti a Nangazizi; e poi per 7 anni è eletto superiore provinciale dei Comboniani in Congo.

Alla fine del suo mandato in Africa, il Padre Generale destina padre Romeo al Perù, in **America Latina**, dove, per 18 anni, svolge differenti servizi di informazione, animazione, formazione missionaria:

- 1982-1988: direttore della rivista mensile *Misión sin Fronteras*, a Lima;
- 1989-1995: organizzazione del *Comla-4* (*4° Congresso Missionario Latinoamericano*), che si realizza a Lima nel febbraio 1991. P. Romeo vi collabora come responsabile della commissione dottrinale nelle tre fasi del Congresso: biennio di preparazione, celebrazione (1991) e triennio di applicazione e messa in pratica delle decisioni congressuali, nelle varie nazioni latinoamericane. A tale scopo i Vescovi creano una *équipe posComla-4*, e nominano padre Romeo direttore di questa équipe per tre anni, durante i quali egli deve viaggiare continuamente in tutti i paesi latinoamericani: Messico, America Centrale, Caraibi, America meridionale fino al Cile, per dare conferenze e realizzare corsi di animazione e formazione missionaria, al clero, seminaristi, religiosi-religiose e laici.
- 1996-2000: a Lima opera come collaboratore delle Pontificie Opere Missionarie e della Conferenza episcopale peruviana; e allo stesso tempo come professore di missionologia e di ecumenismo presso la Pontificia Facoltà di Teologia e presso l'ISET (Istituto superiore di studi teologici).

In gennaio del 2001 padre Romeo è richiamato in **Italia** per altri servizi.

Anzitutto in **Vaticano** come direttore del CIAM (*Centro Internazionale di Animazione Missionaria*), organismo di formazione della Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli-Propaganda Fide, con sede a Roma, sul Gianicolo. Negli stessi anni egli opera anche come Procuratore dei Missionari Comboniani presso la Santa Sede. Nel 2006 è nominato Superiore della Casa Madre dei Comboniani a Verona, fino al 2011.

Alla fine del 2012 è destinato per una nuova missione in Asia: aprire la prima comunità dei Comboniani in **Vietnam**, assieme ad altri due confratelli, per la promozione di vocazioni missionarie comboniane *ad gentes*. La sede è a **Saigòn** (*Ho Chi Minh City*), e le prospettive vocazionali sono buone. Nonostante il regime comunista, P. Romeo può visitare i 30 seminari diocesani e parlare ai seminaristi vietnamiti della sua esperienza missionaria e delle sfide attuali della missione nel mondo intero.

Dal 2019 ad oggi, con 86 anni, padre Romeo si trova a **Verona**, in pieno centro città (Piazza Erbe-Via Mazzini), nella chiesa di San Tomìo, per un servizio pastorale: Sante Messe, predicazione, adorazione eucaristica e confessioni.

Padre Romeo ha potuto svolgere il suo molteplice servizio missionario in vari continenti, grazie anche alla conoscenza di alcune lingue parlate e scritte: italiano, spagnolo, francese, inglese, lingala (lingua africana); e la conoscenza di portoghese e tedesco.

Ha realizzato anche attività di insegnamento accademico a Lima e a Roma, sulla base dei suoi titoli di studio: - Licenza in Teologia, presso l'Università Urbaniana di *Propaganda Fide*, Roma; - e Licenza in Missionologia, presso l'Università Gregoriana, Roma.

Inoltre, ha pubblicato in Italia, Spagna, Portogallo, Messico e Perù alcuni libri su temi di teologia missionaria e di storia delle missioni; come pure numerosi articoli su riviste e giornali.

Il servizio alla missione della Chiesa nel mondo ha impegnato padre Romeo in vari contesti geografici e culturali, e l'ha portato a fare numerosi viaggi per raccogliere informazioni dal vivo, partecipare a congressi di studio, fare conferenze, animare corsi di formazione, incontrare personalità di fama mondiale (Raoul Follereau, Santa Madre Teresa di Calcutta e altri), prendere parte a incontri di organizzazione missionaria nei vari continenti: in una quindicina di paesi in Africa; più di 20 paesi in America; una dozzina in Asia; una decina in Europa.

Dal 2005 pubblica on-line ogni settimana un commento biblico-liturgico *in chiave missionaria* sulle letture dell'Eucaristia domenicale; chi desidera ricevere per e-mail questi commenti settimanali può farne richiesta al suo indirizzo elettronico: ballanromeo@gmail.com – o seguirlo sui siti online: www.comboni.org – https://www.comboniani.org/?p=29865 – e altri siti.

LA CHIESA PARROCCIALE E I BENI
DI INTERESSE STORICO-ARTISTICO

Croce astile

Riprendiamo il racconto dei beni di interesse storico ed artistico della chiesa parrocchiale. In questo numero ci occupiamo di un **oggetto liturgico** assai in uso nella nostra chiesa: la ***croce astile***, o croce processionale. È la croce fissata ad un'asta lignea dipinta, usata nelle processioni sia all'esterno che all'interno della chiesa, in particolare all'inizio della Messa quando il celebrante esce dalla sacrestia accompagnato dai chierichetti per portarsi all'altare.

Facciamo tesoro ancora una volta del prezioso saggio della studiosa Valeria Martellozzo pubblicato nel 2007 nel volume edito dalla parrocchia *La chiesa e la comunità di Santa Giustina in Colle* (pagine 139-140).

La croce, attribuita alla bottega veneta e risalente al 1701-1725, è formata da un'anima di legno rivestita di placche d'argento, ancorate al supporto con piccoli chiodi.

Al centro della croce sono raffigurati su un verso il Cristo e sull'altro la Madonna del Rosario.

Nei 4 bracci sono raffigurate mezze figure a rilievo. Ai piedi del Cristo, la Maddalena; a sinistra san Marco con il leone; in alto san Giovanni evangelista con l'aquila; a destra san Matteo con l'angelo. Sull'altro verso, san Luca con il bue in basso; a sinistra la Madonna addolorata; in alto il Padre Eterno benedicente, con il globo in mano; a destra san Giovanni evangelista.

Come riferisce la Martellozzo, l'attuale disposizione delle figure è errata. Sul verso del Crocifisso dovrebbero trovarsi ai lati i Dolenti (la Vergine addolorata e san Giovanni evangelista, sotto la Maddalena e in alto Dio Padre. Sull'altro verso, la Madonna del Rosario e i quattro Evangelisti con il rispettivo simbolo.

La croce presenta in vari punti i punzoni che per disposizione della Repubblica Veneta dovevano avere i manufatti d'argento per certificarne la qualità: il punzone dell'orafo autore dell'opera, quello del funzionario incaricato di verificare la qualità del metallo impiegato, detto sazador, ed il bollo di Stato con il leone di San Marco. Nella croce astile della nostra chiesa sono presenti (cosa piuttosto rara) tutti i marchi richiesti dalla legge veneta: il punzone dell'autore N R, quello del sazador F P, e il bollo con il leone di San Marco.

"*la*Soglia", periodico trimestrale per la comunità di Santa Giustina in Colle, anno XV, n. 73, Dicembre 2021 è una iniziativa del Consiglio Pastorale. Canonica, Piazza dei Martiri. Tel. 049 5790174. Direttore: **don Claudio Bortignon**. Redattore: Giuseppe Verzotto. Comitato di redazione: Giampietro Beghin, Costanza Biasibetti, Natalia De Santi, Valentino Fiscon, Egidio Gottardello, Raffaele Meneghello, Settimo Amanda. Indirizzo e-mail: lasoglia@outlook.it. Aut. Tribunale di Padova n. 2076 del 30-3-2007. Stampato dalla Litografia Nino Andretta.

Il racconto della stella di Natale

Di tutte le stelle che brillavano nel cielo, quella era senz'altro la più bella di tutte. Ogni pianeta e astro del cielo, la guardava con ammirazione, e si chiedeva quale sarebbe stata l'importante missione che doveva compiere. E la stessa cosa si domandava la scintillante stella, consapevole della sua incomparabile bellezza.

I suoi dubbi svanirono quando alcuni Angeli andarono a trovarla:

– Vai! Il tuo tempo è giunto, il Signore ti chiama per affidarti un importante compito.

Ed ella corse più rapidamente che poté per conoscere il luogo in cui sarebbe accaduto l'evento più importante della storia.

La stella si riempì di orgoglio, si vestì con i suoi migliori fulgori e si dispose dietro gli Angeli che le avrebbero indicato la strada.

Brillava con una tale forza e bellezza che la potettero osservare in ogni luogo della terra e anche un gruppetto di Re decise di seguirla, sapendo che stava indicando qualcosa di universalmente importante.

Per giorni la stella seguì gli Angeli, che gli mostravano il percorso, desiderosa di scoprire quale fosse il posto che avrebbe dovuto illuminare.

Ma quando gli Angeli si fermarono e con grande gioia dissero "Ci siamo, è qui il posto" la stella non riuscì a crederci.

Non c'erano palazzi, castelli o dimore, non brillavano ne ori ne gioielli. Solo una piccola casupola abbandonata, sporca e maleodorante.

– Oh, no! Ma cosa succede! Non posso sprecare il mio splendore e la mia bellezza in un luogo simile! Sono nata per illuminare qualcosa di più grande e maestoso!, disse la stella.

Nonostante gli Angeli tentassero, con ogni mezzo, di calmarla, la furia della stella crebbe a dismisura e si riempì di così tanto orgoglio che cominciò a bruciare, fino a consumarsi del tutto, e a scomparire nel nulla.

Che problema! Mancavano solo un paio di giorni al grande momento, e gli Angeli erano rimasti senza la luce più splendente. In preda al panico, raggiunsero Dio per raccontargli ciò che era accaduto.

Egli, dopo aver pensato per un attimo, disse: – Cercate e trovate la più piccola, umile e gioiosa stella tra le stelle.

Sorpresi dal mandato, ma senza indugio alcuno, perché il Signore era solito chiedere certe cose, gli Angeli volarono per i cieli alla ricerca della più minuta e felice stella fra le stelle. Ne trovarono una piccolissima, così minuscola che pareva un granello di sabbia.
Di essa non ne avevano mai sentito parlare, però capirono che non dava alcuna importanza alla sua luminosità e trascorse tutto il tempo, mentre la osservavano, a ridere e chiacchierare con gli astri amici, molto più grandi di lei.

Quando fu presentata a Dio, egli disse:

– La stella più perfetta della creazione, la più bella e brillante, ha fallito a causa del suo infinito orgoglio. Ho pensato, allora, che tu, la più umile e gioiosa di tutte le stelle, avresti di diritto preso il suo posto e dato luce all'evento più importante di tutta la storia: la nascita del Bambino Gesù a Betlemme.

Di tanta emozione si riempì la stellina a quelle parole e provò moltissima gioia quando giunse a Betlemme, però, si rese conto che la sua lucentezza era poco più di quella di una lucciola, nonostante avesse provato a brillare molto di più.

"Chiaro", si disse fra se e se "Quando mai avrei pensato di ricevere un simile incarico, dal momento che sono l'astro più piccolo del cielo…! È assolutamente impossibile per me comportarmi come una grande stella splendente… Che peccato! Ho perso l'occasione di essere invidiata da tutti gli astri del cielo…".

Poi pensò ancora una volta "a tutte le stelle del cielo".

"Certo che sarebbero rimaste incantate da una simile cosa!".

E senza esitazione, pattugliando i cieli lanciò un messaggio a tutti i suoi amici: "Il 25 dicembre, a mezzanotte, voglio condividere con voi la più grande gioia che mai più potrà avere una stella, di qualsiasi dimensione…: illuminare la nascita di Gesù Bambino, figlio di Dio! Vi attendo tutti nel paesello di Betlemme, vicino a una piccola casupola, anzi meglio chiamarla stalla. A presto!".

E in effetti, nessuna delle stelle respinse il suo generoso invito.

Così, tante e tante stelle si unirono fino a formare la Stella di Natale più bella e luminosa che mai fu vista prima, nonostante la minuscola stellina non fosse per niente distinguibile tra tanta lucentezza.

E incantato dall'ottimo compito svolto, Dio premiò la stellina per la sua umiltà e generosità, trasformandola in una preziosa stella cadente, con il potere di realizzare i desideri di chi, ogni volta, l'avesse vista brillare nel suo percorso luminoso.

PELLEGRINAGGIO A PIEDI ALLA BASILICA DI S. GIUSTINA A PADOVA – 23 ottobre 2021

MANDATO AI FACILITATORI DEGLI SPAZI DI DIALOGO PER IL SINODO DIOCESANO – 24 ottobre 2021

**“Sei Tu, Divino Bambino di Betlemme,
che ci salvi liberandoci dal peccato.
Sei Tu il vero e unico Salvatore,
che l’umanità spesso cerca a tentoni.
Sii Tu la nostra pace e la nostra gioia!„
Amen.**

Papa Giovanni Paolo II